ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 237

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1880): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.200, semestre 8300, trim. 4900.
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-941 (15 linee)

STAMPA SERA

Venerdì 6 - Sabato 7 Ottobre 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-942 (10 linee) Milano, via Borgogna 5, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 585-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

ALLA CASA BIANCA:

John Kennedy riceve Gromyko

Un colloquio (alle 22) che potrebbe sbloccare la crisi di Berlino - L'atteggiamento del Presidente: buona disposizione ma fermezza - Quasi raggiunto l'accordo per la Segreteria dell'Onu

Nostro servizio particolare

WASHINGTON, venerdì sera.

John Kennedy e Andrei Gromyko si incontrano oggi alla Casa Bianca: un colloquio che potrà avere importanza decisiva agli effetti degli auspicati negoziati formali fra l'Occidente e il blocco sovietico sulla questione di Berlino e della Germania. All'incontro (fissato per le 22, ora italiana) sarà presente anche il segretario di Stato Dean Rusk, che a Nuova York ha avuto tre incontri con Gromyko, per sondare assieme al collega sovietico le prospettive di negoziati.

Il Presidente americano, si dice negli ambienti ufficiali, darà al governo sovietico, per il tramite di Gromyko, un «chiaro quadro» della buona disposizione degli occidentali ma anche della loro fermezza. Se spinto ad un conflitto l'Occidente combatterà per la difesa dei suoi diritti a Berlino; ma è suo desiderio che si giunga a una pacifica soluzione negoziata, senza minacce, senza fretta e discrezione.

Nella capitale americana è diffuso un senso di ottimismo, sia pur cauto. Mentre si fa rilevare che non è il caso di definire «negoziati» gli odierni scambi di vedute, si nota che il fatto stesso che John Kennedy abbia accettato di ricevere Gromyko indica che qualche progresso è stato compiuto nei colloqui di Nuova York.

Quello che Rusk e Gromyko hanno detto è ancora segreto: ma si è lasciato trapelare nei circoli del Dipartimento di Stato che il ministro degli Esteri sovietico si è mostrato incline a discutere anziché a dettare condizioni. Dopo mesi di quasi quotidiane minacce sovietiche, questa sia pur vaga indicazione di un desiderio russo di trattare è stata accolta con sollievo. (Si afferma inoltre in ambienti informati che il governo Kennedy non ritiene che la situazione berlinese abbia in sé i germi di una guerra nucleare; questo perché a quanto pare l'Urss si è resa conto della risolutezza degli occidentali).

Nei circoli diplomatici non si condivide del tutto il moderato ottimismo americano. Ma si ammette che l'atmosfera è migliorata, nei rapporti fra Mosca e Washington, rispetto a quella di alcune settimane fa, e si rileva questo cambiamento dalla mancanza nei discorsi di Kruscev, di quelle bellicose dichiarazioni di cui erano intessute le precedenti dichiarazioni del «leader» russo. Da parte sua l'opinione pubblica americana appare oggi più serena, in buona parte distratta, per strano che possa sembrare, dalla «World series», cioè la serie di incontri fra le squadre vittoriose nei due grandi tornei di baseball, la «National League» e l'«American League». Agli occhi della maggior parte degli americani le partite fra gli «Yankees» di Nuova York e i «Reds» di Cincinnati riducono in questi giorni l'importanza di qualsiasi altro evento. Diceva pungente un diplomatico: «I rossi di Cincinnati sono oggi più importanti dei rossi di Berlino Est». Questa interpretazione della lieve distensione è certo paradossale, ma indica che l'umore è abbastanza sereno e che nessuno crede a un pericolo imminente.

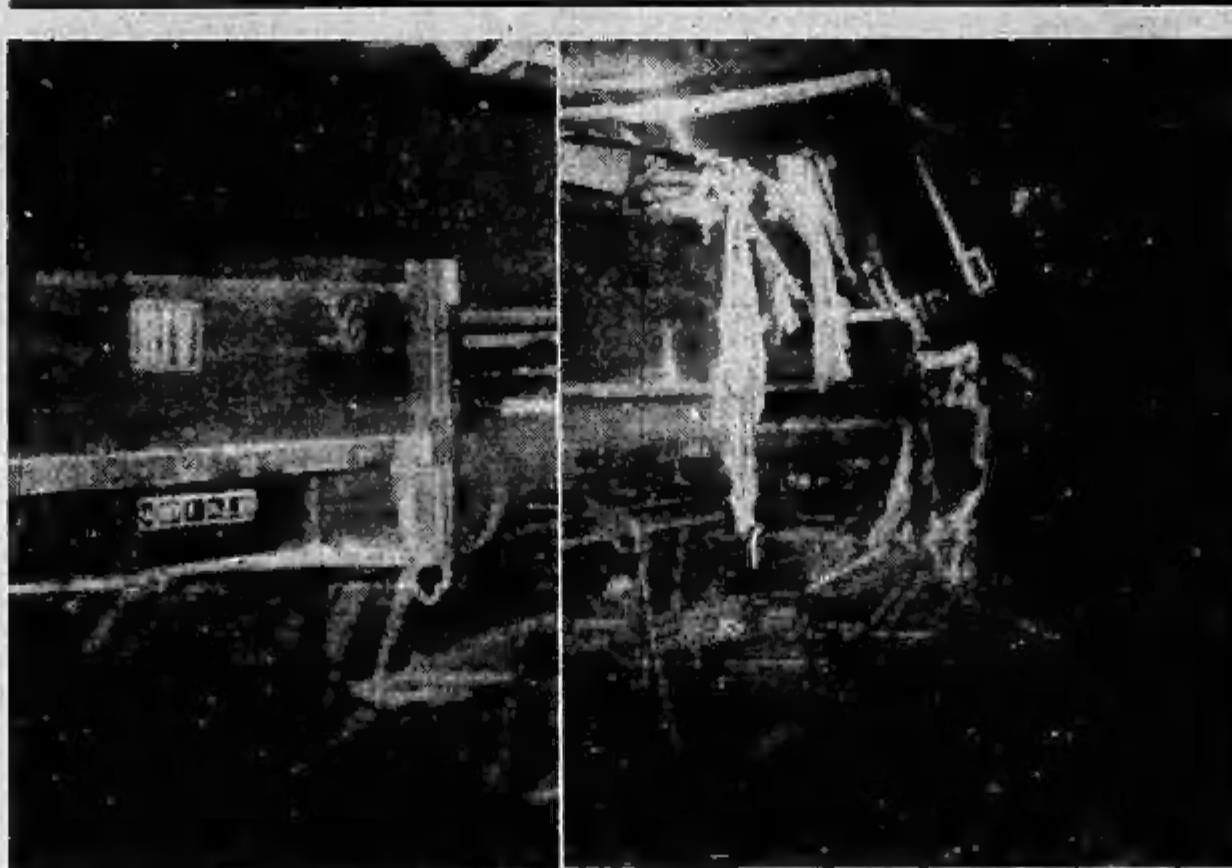
Se Kennedy e Gromyko faranno oggi progressi può darsi che, con il consenso degli alleati atlantici si aprano nel mese corrente conversazioni al livello degli ambasciatori, intese a stabilire le basi per una conferenza dei ministri degli Esteri occidentali e orientali, e magari per un incontro al vertice.

Un altro elemento di cauta soddisfazione è dato dalla impressione che Stati Uniti e Urss abbiano raggiunto l'intesa sulla persona cui affidare l'incarico di segretario generale «ad interim» delle Nazioni Unite, il birmano U Thant. Essi sono ancora lontani, però, dall'accordo sul numero e sulle funzioni dei «vice» che con il segretario provvisorio dovrebbero collaborare. Un informatore sovietico ha detto che l'accordo è comunque «molto vicino», e intensi continuano difatti i negoziati sulla composizione e sulle funzioni del gruppo di consiglieri.

Non si parla più della «troika» suggerita in un primo momento dall'Urss, ma addirittura di sette collaboratori del segretario, in rappresentanza di Urss, Stati Uniti, Europa Occidentale, Europa Orientale, Africa, Asia e America Latina.

u. p.

Disastro ferroviario stanotte nel centro della città tedesca

AMBURGO: 29 morti e 45 feriti nel terribile scontro fra due treni

Il treno passeggeri ha cozzato in piena velocità contro il convoglio di servizio lasciato fermo sui binari (Tel.)

Un convoglio passeggeri della «sopraelevata» investe alcuni vagoni del servizio di manutenzione della linea, inspiegabilmente in sosta sui binari - Arrestato un segnalatore, che ha dato il «via libera» sebbene la ferrovia fosse ingombra - E' stato poi rilasciato

Nostro servizio particolare

Amburgo, venerdì sera.

Per tutta la notte le squadre di soccorso hanno lavorato nel disperato tentativo di sottrarre alla morsa delle lamiere contorte i passeggeri del treno che ieri sera alle ventidue e cinquantacinque ha cozzato in piena velocità contro un convoglio di servizio lasciato inspiegabilmente fermo sul binario di corsa della ferrovia sopraelevata di Amburgo.

Provvisti di cannelli a fiamma ossiacetilenica, di mazze, di seghe circolari, i vigili del fuoco hanno dovuto tagliare lamiere, spezzare traverse, piegare longheroni per arrivare fino alle vittime urlanti per essere poi, troppo spesso, costretti ad interrompere la loro opera per ordine dei medici. E' accaduto infatti che numerosi passeggeri del tragico treno siano rimasti trapassati dalle lunghe sbarre di ferro che si trovavano sull'ultimo vagone del convoglio di servizio. Nei varchi aperti dai pompieri e dagli operai del servizio «armamento» della ferrovia, passavano i medici che continuavano a iniettare ai feriti dosi di morfina atte a placare gli atroci dolori e applicavano bendaggi e tamponamenti per fermare le emorragie.

Il comando dei vigili del fuoco, poco dopo l'alba, ha comunicato che i morti accertati sono venti, ma l'ingegnere Feller — che ha diretto le operazioni di soccorso — ha aggiunto: «Purtroppo i morti sono molti di più, quasi certamente più del doppio, ma non sapremo mai la cifra esatta. Molti cadaveri sono così orrendamente mutilati che non possiamo stabilire se taluni resti sanguinanti appartengano ad una o a due persone».

Alle undici la polizia è stata invece in grado di annunciare il numero esatto delle vittime: 29 morti e 45 feriti.

L'incidente è avvenuto quando uno degli ultimi treni della notte in servizio sulla «sopraelevata» di Amburgo è andato ad urtare a 60 chilometri l'ora contro la coda di un convoglio del servizio di manutenzione della linea. Secondo i testimoni la prima vettura-matrice del convoglio (composto di tre vagoni passeggeri sovraffollati) ha urtato contro il pianale del treno di servizio accartocciandosi come una fisarmonica. Due sbarre di ferro lunghe 14 metri che si trovavano sul pianale, e il telaio di una gru, sono penetrati nel vagone infilzando i passeggeri. Il treno di servizio è rimasto distrutto.

Il fragore spaventoso dello scontro ha fatto accorrere centinaia di persone che si trovavano nelle vicinanze del luogo del disastro, nel pieno centro di Amburgo. Pochi attimi dopo, chiusa una terribile pausa di silenzio, nella notte si sono levate le urla di dolore dei feriti, le invocazioni di soccorso, le grida dei superstiti che cercavano i parenti e gli amici. Fra i rottami del primo vagone, alto sopra la linea, infilzato ad una sbarra di acciaio, un ragazzo di dieci-undici anni ha urlato in modo straziante per qualche minuto, poi misericordiosa la morte ha fatto cessare il suo atroce dolore. Alla luce dei riflettori delle squadre subito accorse quel cadavere è rimasto, stagliato sullo sfondo cupo del cielo, come una tragica testimonianza della spaventosa sciagura.

Nei vari ospedali presso i quali sono stati ricoverati, medici ed infermieri hanno lavorato per tutta la notte nelle sale operatorie, ma in molti casi non hanno potuto far altro che applicare qualche benda, praticare una iniezione calmante e trasferire il ferito in corsia ad attendere la morte.

Alla luce dei riflettori vigili del fuoco ed operai della ferrovia hanno dovuto talvolta ricorrere ai badili per raccogliere resti insanguinati, tronconi di corpi umani orribilmente straziati, arti sparsi come se un gigante impazzito si fosse divertito a falciare nella massa dei passeggeri.

L'ultimo corpo umano è stato estratto dai rottami alle 8 di stamane, cioè sei ore dopo la tragedia, e solo alle 9 il traffico è ripreso sulla linea, mentre la magistratura iniziava l'inchiesta per accertare le responsabilità: poco dopo è stato annunciato l'arresto di un segnalatore che ha fatto passare il treno viaggiatori sul binario, dove erano sostato pochi minuti prima il convoglio di servizio.

Il segnalatore arrestato — secondo quanto comunicano le autorità ferroviarie — è stato poi rilasciato, dopo avere reso la sua testimonianza alla polizia sul luogo della sciagura. Tutte le vittime sono tedesche.

Finora non si è potuto stabilire esattamente il numero dei passeggeri sul treno. Essi erano quasi tutti usciti dai teatri e dai cinema dopo gli ultimi spettacoli della sera e dovevano scendere nel sobborgo di Rothenburgsort, come tutte le sere. Sembra che viaggiassero sul treno della morte anche parecchi attori e una parte del personale di servizio nei locali pubblici. Il convoglio era appena uscito dalla «Berliner Tor», cioè la stazione di partenza dei treni per il servizio interurbano, che corre su una linea sopraelevata in mezzo ai quartieri della città.

Il punto in cui è avvenuto lo spaventoso incidente si trova a un'altezza di dieci metri dal piano stradale. Per calare i morti e i feriti alle autoambulanze gli uomini delle squadre di soccorso hanno dovuto servirsi di corde con cui calarli lungo la scarpata. La scena era sinistramente illuminata dai riflettori usati nel corso dell'ultima guerra dai servizi di protezione antiaerea. La zona era coperta da un velo di nebbia, che non deve essere tenuta in nessun modo responsabile della sciagura; anche se la visibilità fosse stata perfetta, sarebbe stato impossibile al macchinista del treno frenare la corsa del convoglio in tempo prima di piombare sul treno in sosta. Lo stesso macchinista è deceduto.

Nessuno avrebbe potuto immaginare che mentre non erano ancora terminate le corse della giornata qualcuno avesse dato l'ordine di cominciare il solito servizio di controllo delle ore «morte». Appunto in questo senso sono dirette le indagini della magistratura: l'inspiegabile errore di tempo è costato troppo caro perché le responsabilità non siano accertate con sicurezza.

o. l.

ULTIMA ORA

Stamane nell'Urss

Un'altra potentissima esplosione atomica

PARIGI, venerdì sera.

Una fortissima esplosione atomica, la più importante sinora segnalata, ha avuto luogo questa mattina alle 7,31 (ora italiana) nell'Unione Sovietica. Ne danno notizia gli ambienti competenti francesi.

Il Commissariato dell'energia atomica francese precisa che l'esplosione era da una volta e mezzo a due volte più potente della precedente.

La potenza della precedente esplosione sovietica, registrata l'altro ieri, 4 ottobre, è stata calcolata in diversi megaton (un megaton equivale a un milione di tonnellate di tnt).

E' questa la diciottesima esplosione effettuata dall'Urss dopo la ripresa degli esperimenti nucleari, avvenuta il primo settembre scorso.

Anche quest'ultima esplosione nucleare — come riferiscono i servizi francesi, è avvenuta nell'isola artica di Nuova Zemlia.

Mentre Moro prosegue i sondaggi con Saragat e Reale

Riunito stamane il Consiglio dei Ministri dopo le false voci di presunte dimissioni

Sono all'ordine del giorno soltanto problemi di ordinaria amministrazione, ma non si esclude che qualche ministro chieda di esaminare con i colleghi la situazione politica - Ieri Scelba, Segni, Pella e Andreotti hanno prontamente smentito le incontrollate notizie che attribuivano loro l'intenzione di lasciare il governo - La sinistra dc insiste per il congresso in gennaio

Roma, venerdì sera.

Stamane si è riunito poco dopo le 9 il Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi. A via Frattina, alla sede del pli, Malagodi apre nel pomeriggio di oggi i lavori del Consiglio nazionale liberale, che si concluderanno domenica sera.

Ma i due fatti politici, per molti versi assai attesi, nelle ultime ore hanno perduto molto del loro interesse politico. Ieri era corsa voce delle dimissioni di ben quattro ministri (Scelba, Segni, Pella, Andreotti), ma gli interessati sono intervenuti con prontezza per smentire tale intenzione e altrettanto faceva Palazzo Chigi, diramando una «smentita» perentoria. (L'origine di queste voci, ancora non molto chiara, sarebbe stata collegata con una manovra borsistica per influenzare la Borsa: ma in verità è riuscita ad influenzare molto poco l'andamento dei corsi borsistici, che si sono mantenuti se per più allo stesso livello dei giorni scorsi).

Quasi per ribadire il proseguimento della sua normale attività, nella serata di ieri Segni si è recato da Fanfani a Palazzo Chigi, col quale ha avuto uno scambio di idee sulla prossima riunione del Consiglio dei ministri dell'Oece a Parigi, alla quale parteciperà il ministro degli Esteri.

All'ordine del giorno della odierna seduta del Consiglio dei ministri vi sono soltanto problemi di ordinaria amministrazione, non si dovrebbero affrontare problemi politici, ma non si può tuttavia escludere che qualche ministro vi faccia cenno.

La posizione dei liberali è ormai chiara. Le decisioni che essi prenderanno domenica sera non dovrebbero allontanarsi dalla impostazione generale data da Malagodi agli avvenimenti politici nella relazione che ieri ha fatto alla direzione e che leggerà questo pomeriggio al Consiglio nazionale. Il segretario del pli ha detto in sostanza che tutto sembra consigliare una tregua politica, un periodo di accordo tra i partiti della convergenza che duri fino alla elezione del Capo dello Stato.

«Il pli — ha aggiunto l'on. Malagodi — non è disposto a provocare una crisi di governo, poiché lo sconsiglia la situazione nazionale e internazionale. Se altri vogliono la crisi, la facciano pure e se ne assumano la responsabilità. Ma se ciò deve essere, la crisi deve risultare da un dibattito parlamentare e da un conseguente voto».

Riassumendo, da parte liberale non dovrebbero venire difficoltà alla attuale formula di maggioranza. (Lo stesso Malagodi lo ha ripetuto a Moro nel colloquio che ha avuto ieri mattina nell'abitazione del segretario della dc).

Oggi Moro dovrebbe incontrarsi con Saragat e Reale, coi quali ieri ha avuto colloqui telefonici. Le posizioni dei due partiti democratici di sinistra non sono mutate: il psdi ha già deciso di attendere le risultanze del congresso democristiano (a condizione che esso si tenga non oltre gennaio), mentre il pri esaminerà ai primi di novembre la situazione politica. Reale e La Malfa ritengono che la data di gennaio sia troppo lontana, e comunque non procrastinabile.

Va però rilevato che quand'anche il congresso d. c. avvenisse in gennaio (verso la fine del mese, ovviamente) si avrebbe un'immancabile appendice, poiché a norma di statuto le deliberazioni debbono essere attuate dal Consiglio nazionale «entro venti giorni» dalla fine del congresso.

Praticamente si arriverebbe così alla fine di febbraio prima di avere decisioni concrete da parte della d. c. e a quella data sembra assurda la costituzione d'un nuovo governo, dal momento che in maggio il governo in carica dovrà comunque rassegnare (sia pure formalmente) il suo mandato al nuovo Capo dello Stato.

Si consideri infine che Gro-

(Continua in 11ª pagina)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	5	6
Rendita 3½	83 —	83 —
» » cm.	82 90	82 90
Rendita [illegible]	86 —	86 —
Rendita 5%	104 10	105 90
» » cm.	106 —	105 80
Redimibile 3½	99 80	99 80
» cm.	99 70	99 70
Redimibile 5%	102 20	102 20
» cm.	102 10	102 10
Ricostr. 3½	86 90	87 —
» cm.	86 80	86 90
Ricostr. 5%	100 20	100 20
» cm.	100 10	100 10
[illegible]	98 80	98 90
[illegible]	99 725	99 725
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	101 45	101 45
[illegible]	102 20	102 10
[illegible]	102 40	102 40
[illegible]	102 40	102 40
[illegible]	102 75	102 45
[illegible]	105 05	105 05
[illegible]	102 92	102 97
[illegible]	103 15	103 20
[illegible]	102 45	102 50

OBBLIGAZIONI	5	6
I.R.I. 3½%	100 05	100 05
[illegible]	102 40	102 40
[illegible]	102 20	102 15
[illegible]	102 30	102 30
[illegible]	101 90	102 —
[illegible]	101 95	101 95
[illegible]	102 07	102 30
[illegible]	99 85	99 97
[illegible]	100 05	99 90
[illegible]	136 75	136 75
[illegible]	137 —	137 —
[illegible]	145 —	145 —
[illegible]	100 30	100 30
[illegible]	97 30	97 30
[illegible]	100 40	100 40
[illegible]	100 —	100 —
[illegible]	99 90	100 20
[illegible]	100 15	100 15
[illegible]	100 10	100 10
[illegible]	96 70	96 70
[illegible]	96 70	96 60
[illegible]	99 90	99 90
[illegible]	102 40	102 85
[illegible]	101 80	101 80
[illegible]	102 10	102 —
[illegible]	101 90	102 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	99 45	99 45
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	98 50	98 50
[illegible]	94 —	94 —
[illegible]	94 50	94 60
[illegible]	95 30	95 30
[illegible]	99 90	99 90
[illegible]	96 525	96 525
[illegible]	99 50	99 70
[illegible]	99 50	99 50
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	103 80	102 80
[illegible]	99 —	99 —
[illegible]	97 77	97 65
[illegible]	97 50	97 50
[illegible]	101 45	101 70
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	—	—
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 —	101 00

[illegible]	5	6
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	102 —	101 90
[illegible]	102 15	102 40
[illegible]	97 075	97 15
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	98 75	98 75
[illegible]	102 60	102 50
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	102 30	102 70
[illegible]	102 50	102 50
[illegible]	103 —	103 50
[illegible]	102 —	101 50
[illegible]	106 50	106 50
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	107 80	107 80
[illegible]	107 30	107 30
[illegible]	111 75	111 75
[illegible]	107 95	107 20
[illegible]	101 20	101 20
[illegible]	102 50	103 —
[illegible]	107 50	107 50
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	107 80	107 80
[illegible]	104 —	104 —
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	106 80	106 80
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	105 50	105 90
[illegible]	105 50	105 —
[illegible]	104 50	104 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	106 —	106 —
[illegible]	107 —	107 —
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	105 20	104 25
[illegible]	100 40	100 40
[illegible]	103 70	103 70
[illegible]	102 40	102 40
[illegible]	102 20	102 50
[illegible]	99 80	100 20
[illegible]	101 50	101 90
[illegible]	100 60	100 60
[illegible]	114 —	114 —
[illegible]	103 —	103 70
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 —	101 —
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	102 —	102 —
[illegible]	101 70	101 70
[illegible]	103 —	103 —
[illegible]	101 50	101 50
[illegible]	104 20	105 20
[illegible]	118 —	118 —
[illegible]	99 65	99 65
[illegible]	98 50	98 —
[illegible]	97 75	97 35
[illegible]	98 —	98 —
[illegible]	98 80	98 80

AZIONI PER CONTANTI TRASP., ASSIC., FINANZ.	5	6
[illegible]	20700	20700
[illegible]	150000	150300
[illegible]	3400	3400
[illegible]	5602	5625
[illegible]	5265	5258
[illegible]	4150	4140
[illegible]	17300	17300
[illegible]	64	64
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	4260	4210
[illegible]	5150	5150
[illegible]	1815	1815
[illegible]	136300	134600
La Centrale	21750	21610

MINERALI-ESTRATTIVI	5	6
[illegible]	1430	1425
[illegible]	31500	31500
[illegible]	6450	6400

ELETTRICI	5	6
SIP	1845	1825
[illegible]	807	823
[illegible]	1350	1350
[illegible]	3815	3815
[illegible]	1585	1568
[illegible]	885	873
[illegible]	3130	3136
[illegible]	4725	4725
[illegible]	1205	1290
[illegible]	1860	1865
[illegible]	2270	2275
[illegible]	—	—

METALMECCANICI	5	6
Fiat	3058	3051
Fiat privileg.	2440	[illegible]
[illegible]	1330	1329
[illegible]	2210	[illegible]
[illegible]	3075	3025
[illegible]	1614	1621
[illegible]	1902	1910
[illegible]	1680	1680
[illegible]	1502	1510
[illegible]	530	530
[illegible]	2675	2723
[illegible]	11760	11811

TESSILI E MANUFATTI	5	6
[illegible]	15450	15450
[illegible]	8080	8125
» privileg.	7210	[illegible]
[illegible]	11800	[illegible]
[illegible]	890	[illegible]
[illegible]	730	730
[illegible]	8050	[illegible]

CHIMICI	5	6
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	2775	2810
[illegible]	8610	8650
[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	12700	13000
[illegible]	4640	4658
[illegible]	2796	2725
[illegible]	4095	4112
[illegible]	321	328
[illegible]	200	200
S.I.C.L.E.	2000	7000

ALIMENTARI	5	6
[illegible]	446	460
[illegible]	148	146
[illegible]	390	392
[illegible]	3800	3715

IMMOBILIARI	5	6
Beni Stabili	7500	7450
[illegible]	7700	7700
[illegible]	8500	8400
[illegible]	1370	1364
[illegible]	2300	2300

DIVERSI	5	6
[illegible]	1460	1470
[illegible]	1620	1620
[illegible]	5150	5300
[illegible]	37250	37400
[illegible]	75000	75000
[illegible]	7300	7300
[illegible]	10400	10700
[illegible]	1470	1470
[illegible]	901	901
[illegible]	—	—

A TORINO — La settimana termina con un mercato sbiadito, i prezzi industriali risultano resistenti e il mercato presenta limitate oscillazioni, mettendo in luce dapprima una ripresa, che è in gran parte corrosa poi dal prevalere dei realizzi. Gli affari sono molto limitati; qualche interessamento dei compratori è rilevato sulle Olivetti, Pirelli, Assicurazioni Generali, Terni e Finsider.

Titoli di Stato e obbligazioni invariati.

Dopoborsa resistente.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,05; dollaro canad. 598,10; franco svizzero 143,45; corona danese 89,85; corona norvegese 86,40; corona svedese 119,45; fiorino oland. 171,90; franco belga 12,43; franco francese 124,75; sterlina G.B. 1745,80; marco germanico 155,30; scellino austr. 23,96; escudo portoghese 21,44.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6175-6375; marengo svizzero 5350-5550; sterlina carta unitaria 1735-1765; dollaro carta Usa 611,50-622,50; franco svizzero 143,75-144,75; franco francese 124-126; oro fino 705-715; argento 19,50-20.

A MILANO. — Chiusura di settimana sostenuta. Alle incertezze di ieri il mercato reagisce con un consistente afflusso di ordini in tutti i settori. A metà Borsa qualche battuta a vuoto provoca piccoli realizzi di beneficio, ma al listino il denaro prevale nuovamente, specie nei valori primari Generali, Centrale, Finsider, Terni, Olivetti, Rinascente. Le Fiat, dopo aver toccato 3060, chiudono a 10 lire meno. Ottimo tutto il resto della quota.

Valori di Stato ben tenuti, specie le due rendite; stabili le obbligazioni. Deboli le valute auree.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 125.350; Bastogi 4150; Finelettrica 1815; Finmare 714,50; Finsid. 1870; Mittel 5300; Gim 9220; Invest 6070; La Centrale 21.820; Sviluppo 3765; Ass. Generali 150.500; Fond. Incen. 31.150; Assicur. Italiana 73.700; Ras 58.330.

Ferr. N. Ord. 3120.

Chatillon 11.800; Cantoni 36.800; Olcese 3120; Cucirini C. C. 15.800; De Angeli 8850; Cascami Seta 10.150; Gavardo 5610; Lanificio Rossi 4805; Linif. e Canap. 1850; Rossari e Varzi 40.600; Rotondi 52.900; Tosi 5780; Snia Viscosa ordin. 8125; Snia Viscosa priv. 7150; Marzotto 3390; Un. Manifatture 106.000; Fiasc 149,50.

Dalmine 2718; Ilva 1810; Metalli 1960; M. Amiata 4635; Montecatini 4113; Monteponi 1626; Siele 7800.

Bianchi 769; Fiat 3050; Fiat privileg. 2425; Falck 14.190; Trafilerie 3460; Olivetti priv. 11.610; Westinghouse 1510; Nebiolo 1822.

Sade 1860; Cieli 4100; Dinamo 3540; Edison 6085; Edison Volta 2530; Bresciana 3580; Sarda 6695; Valdarno 3895; Emiliana 2252; Subalpina 3155; Magneti Marelli 2210; Ercole Marelli 1900; Orobia 3610; Romana Elettr. 3800; Sesa 3105; Sip 1827; Meridelettr. 1569; Stet 4023; Tecnomasio 4150; Teti «A» Teti «B» unificate 4700; Sit 1420; Terni 833; Unes 880; Vizzola 4040.

Dist. Italiano 4800; Eridania 3785; Romana Zuccheri 455; Motta 39.700.

Anic 4605; Italgas 1385; Liquigas 325; Mira Lanza 84.775; Pibigas 196; Rumianca 3750; Larderello 4800; Saffa 13.850; Carlo Erba 30.950.

Andes 5290; Beni Stabili 7380; Immobiliare 1377; Risanamento 8420; Silos Genova 7895.

Cartiere Burgo 37.550; Ciga [illegible]; Eternit 1400; Linoleum 6480; Italcementi 39 mila 570; Cementir 7930; La Rinascente 902; Pirelli S.p.A. 10.625; Pirelli e C. 10.690; Condotte 1370.

Banconote (prezzi ufficiali): Dollaro Usa 619,90; dollaro canadese 598; sterlina 1743,50; franco svizz. 143,45; franco francese 124,75; franco belga 12,42; fiorino olandese 171,65; marco germanico 155,27; scellino austriaco 23,97; peseta spagnola 10,28; escudo portoghese 21,45; corona danese 89,80; corona svedese 119,40; corona norvegese 86,40; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,57; dinaro jugoslavo (taglio picc.) 0,60; lira egiziana 1100.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 6050-6150; sterlina oro nuovo 5850-6050; marengo 5000-5150; sterlina unitaria 1735-1755; dollaro carta 619-622; franco svizz. 143,50-143,90; franco francese 124,50-125,50; oro fino 705-715; argento 19,70-20,30.

A GENOVA — Il mercato rivela una generale tendenza alla difesa dei livelli. Su questo sfondo si stacca una improvvisa ed accentuata richiesta delle Terni. Il titolo consegue apprezzabili migliorie, in vista, pare, di un non remoto aumento di capitale. Ancora da segnalare il fermo comportamento delle Saffa e delle Anic.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 21.740; Generali 149.800; Ras 58.300; Meridionali 4120; Nai 17.000; Viscosa ord. 8080; Viscosa priv. 7200; Finsider 1517; Cetini 4120; Italsider 1817; Fiat ord. [illegible]; Fiat priv. 2455.

A FIRENZE — Mercato sostenuto e quotazioni in sensibile vantaggio sulla precedente chiusura.

Ecco alcuni prezzi: Meridionali 4110; Centrale 21.720; Fondiaria Incendio 31.000; Fondiaria Vita 47.365; Viscosa ordinaria 8130; Montecatini 4125; Magona 1565; Fiat ordin. 3050; Valdarno 3895; Immobiliare 1375.

Tragedia nella Sprea

Ucciso dai comunisti mentre fugge a nuoto dall'Est

Un suo compagno annega per sincope

BERLINO, venerdì sera.

Un berlinese dell'Est che, insieme con un compagno, tentava di attraversare a nuoto la Sprea per rifugiarsi in Occidente è stato ucciso stanotte dai poliziotti di Pankow. Il suo compagno è annegato per sincope. I due avevano già raggiunto il centro del fiume quando sono stati avvistati dagli agenti della «Vopo» che hanno immediatamente aperto il fuoco con armi automatiche. I poliziotti hanno sparato diverse raffiche da un ponte e da una barca a motore.

Uno dei due fuggiaschi, raggiunto dai colpi, è scomparso nelle acque della Sprea, il secondo è annegato quando aveva quasi raggiunto la riva occidentale e mentre alcuni berlinesi dell'Ovest stavano porgendogli aiuto. Il cadavere di quest'ultimo, ripescato dopo qualche ora, non porta segni di pallottole; ciò fa pensare che la morte sia sopravvenuta in seguito a crisi cardiaca o ad assideramento.

Durante il drammatico incidente la polizia di Berlino Ovest si è astenuta dall'intervenire sino a quando uno dei profughi non è giunto in settore occidentale, e non ha risposto al fuoco dei «Vopos».

CINQUANT'ANNI D'AMORE

Illusioni e ricordi

Quando la guerra fu finita, sul muro di una triste baracca, che aveva ospitato soldati di ogni paese, vennero trovate delle scritte curiose. Esprimevano gli ideali dei prigionieri. L'ultimo, il tedesco, anche nella disgrazia, restava alla sua fede nella *Germania soprattutto*; l'inglese aveva scarabocchiato il rituale: *Dio salvi il Re*, il francese, naturalmente, inneggiava alla *Francia eterna*; un ignoto italiano, dando prova, forse, di scarso patriottismo, ma di una certa spontaneità, si era limitato a scrivere: "Viva l'amore"».

Da questo spunto, persuasi dell'enorme importanza dell'amore nel mondo specialmente in Italia, il nostro brillante giornalista e scrittore Enzo Biagi, con la collaborazione di Sergio Zavoli, presenta un grande volume edito da Rizzoli, intitolato *50 anni D'amore*, cioè mezzo secolo di sospiri, ricordi e illusioni, cento pagine di magnifiche fotografie, e arricchito da un disco microsolco della durata di un'ora in cui potrete ascoltare i commenti allegri e malinconici degli avvenimenti principio di secolo, d'amore, s'intende, le canzoni più significative di tutti questi anni, d'amore, s'intende, la dichiarazione di guerra di Mussolini e gli altri canti eroici e amorosi che seguirono e nella guerra e nel dopoguerra...

Eh, ne è passato del tempo. Gli anni ci son piombati addosso, a mucchi, a valanga. E noi crediamo di ricordar tutto di questo terribile periodo al quale eravamo condannati sopravvivere, lo periodo che ha visto guerre, rivoluzioni, e ogni sorta di calamità. Sì, crediamo di ricordare, per quanto tutto sia un po' in confuso... E infatti ricordiamo... Ci resta nella mente una melodia: *Son fili d'oro i tuoi capelli biondi*... Ah, sì com'era bella quella canzone... Vediamo il mare, una spiaggia, dei palloncini colorati, un mucchio di bimbi, sentiamo una serenità indescrivibile, qualcosa che ci prende il cuore, ce lo stringe in un affanno di rimpianto, di nostalgia tra dolce e angoscioso... Ah, era il bel tempo quello, era il tempo in cui tutti credevano che al mondo non ci sarebbero mai più state guerre, quando studiavamo a scuola la storia delle guerre pensavamo: — Meno male che non siamo nati in quei tempi! — La nostra era l'età d'oro della sicurezza, come ebbe a scrivere Stefan Zweig. E invece eravamo sull'orlo dell'abisso... Gli risuonava la marziale: *Tripoli bel suol d'amore*, e a Torino, durante l'Esposizione, sentivamo gli organetti suonare: «*E fugge la bellezza - La giovinezza non torna più*»... Che dolce malinconia, ricordi, mia, ricordi? Al Carignano, Tina Di Lorenzo recitava nella parte di Dorina, in *Addio giovinezza* di Camasio e Oxilia. Che bellezza meravigliosa! Era ancora una fiorente splendida creatura, la gente applaudiva... Sì, c'era la guerra in Libia, ma era una guerra piccola... Piccola? Certi giovinotti di nostra conoscenza eran partiti baldanzosi ed allegri, eran bersaglieri, magnifici, e poi a Sciara-Sciat, poveri ragazzi... Bè, adesso cominciavano a venire i film americani a far concorrenza ai nostri, però la nostra splendida Francesca Bertini l'aveva vinta su tutti... E come sapeva recitare bene le scene d'amore... Tutti s'innamoravano di lei. Si ballava, il tango furoreggiava, c'eran delle signore quarantenni e degli uomini con la barba, che andavano a prendere lezione di tango in sale da ballo speciali. Ricordate il *Tango delle rose*, di quel povero autore torinese tanto malato che morì giovane e di cui ora ci sfugge il nome? «*Baciami, baciami con passione — Stringimi stringimi con ardore — Coglimi la vita mia è come un fiore — Presto fiorisce e presto muore — Solo per te è il mio amore*».

Così o press'a poco così? Le parole ci sfuggono, ma il languore di quella musica ci rimanava dentro più ancora del famoso tango che Rodolfo Valentino poco dopo però avrebbe ballato nei *Quattro cavalieri dell'Apocalisse*. La gente leggeva con furore Guido Da Verona. I grandi erano morti. Morto Verdi. Morto Carducci. Morto Tolstoi. La gente leggeva con furore Guido Da Verona. In quanto a D'Annunzio... D'Annunzio pallido rasato vestito di grigio e con la bombetta in mano. A Quarto, accanto al monumento di Garibaldi ricominciava il suo discorso «Maestà del re, prescienza e ascesa...». E il 5 maggio del 1915 intorno al Poeta una enorme folla pazza d'entusiasmo di chi sta andando verso i destini della patria applaudiva freneticamente. Ora si cantava *Oh Trieste, oh, Trieste del mio cuore, io ti vengo a liberar*. Eran dimenticati i grandi processi che fino alla vigilia della guerra avevano tanto occupate le pagine dei giornali. Il processo della contessa Tiepolo, quello della contessa Murri, quello della contessa Tarnowska. Tutte quelle contesse avevano peccato per amore, s'intende. E anche ucciso o fatto uccidere per amore... Adesso l'amore era delle mamme, delle spose, di quelle che scrivevano al fronte, instancabilmente, che piangevano, che aspettavano a casa.

Ricordate *Abat-jour che diffondi la luce blu*? La cantavano nel '21, ricordo, ricordo... Ancora il bel cielo, il gran mare, gli organetti e le chitarre. Si era tornati alla sicurezza, anche la peste spagnola era finita, la pace adesso era assicurata per sempre, era finita l'ultima guerra... La gente voleva vivere, godere, ridere. Si leggeva Pitigrilli, s'impazziva per Greta Garbo e per Marlene Dietrich... Si rimandavano a casa loro i profughi, si ripigliava fiato. L'amore, l'amore trionfava più che mai, nei romanzi, nelle canzoni, nei film. E anche durante la dittatura fascista ci si era mai forse dimenticato l'amore? Scherzate? Se perfino i dittatori avevano la loro amica. Hitler la sua Eva, Mussolini la sua Claretta, quella povera Claretta, così bella, così dolce, così ingenuamente destinata, alla tragedia...

E dopo? Dopo ricordate *Gilda*, l'atomica! Che ragazza, quella! Ne andavan pazzi tutti quanti. Quella lì di innamorati ne aveva a migliaia tra soldati americani e italiani. E si cantava *Ti ho incontrata a Napoli*... e ogni incontro diventava un amore... L'amore adesso si impadroniva di tutto. Furoreggiavano le grandi scrittrici d'amore dei rotocalchi, Mura, Liala, Luciana Peverelli. La storia di Porfirio Rubirosa, il moderno Don Giovanni, interessava i lettori. Quello passava da una miliardaria a un'attrice, da un'attrice a una miliardaria, e per giunta era brutto. Ma i bellissimi, sia sullo schermo che nella letteratura, eran passati di moda, i lettori si interessavano di più agli appassionati eroici, un tantin brutali e per niente fisicamente attraenti. Cioè, l'attrazione esisteva ed esiste pur sempre ma diversa. Come nella moda. Vediamo com'era bella *Mata Hari* la celebre spia finita fucilata durante la prima guerra mondiale. Collane, braccialetti, monili, ogni sorta di ornamenti ingombranti, sia pur sulla pelle nuda... Le bellissime, le affascinanti pochi anni fa, guardatele. La stessa Garbo si è ribellata a quel sovraccarico di roba che per un tipo come lei non poteva essere che un ingombro. Ma allora piaceva così. Mistinguett, così graziosa, moderna, ben fatta, era costretta anche lei a piume svolazzi falpalà. La Baker, nuda, o quasi, doveva portare costumi stravaganti che alteravano la purissima linea di quella specie di statua di bronzo che era la cantatrice mulatta.

Adesso tutto è cambiato. La quinta o sesta moglie di Rubirosa, il don Giovanni per antonomasia, certa Odile Rodin, si fa fotografare in gonna e maglietta.

Gonna e maglietta, è questa l'uniforme moderna delle donne, anche di quelle innamorate. E' un abito che, a parte la qualità della stoffa, sta bene alla signora o alla cameriera, giusto, siamo in democrazia. Giulietta e Romeo adesso sono lui in golf e lei in vestitino a quadretti bianchi e rosa. E così vestiti essi si dicono quello che dicevano i grandi innamorati di un tempo, camminando allacciati, come ha scritto Thomas Mann: «Noi rimarremo insieme, la mano nella mano, anche nel regno delle ombre».

Carola Prosperi

Clamore per le dichiarazioni alla tv del difensore del geometra condannato all'ergastolo

Fenaroli e Ghiani salvati da una scatola di cipria?

Questo oggetto (afferma l'avvocato G. P. Augenti) dimostrerà che fu ordita una congiura contro il presunto sicario - La madre di Raoul, nella stessa trasmissione, annuncia che esiste un nuovo testimone in grado di smentire Reana Trentini e Bernardo Ferraresi, i maggiori accusatori di suo figlio - Gli avvocati della parte civile lamentano che si discutano sullo schermo televisivo i processi ancora in corso

La scatola di cipria che dopo l'11 settembre era ancora nell'appartamento di via Monaci e che figura tra la refurtiva trovata alla Vembi (Telefoto)

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Il clamore è stato notevole e non poteva essere altrimenti. E' la prima volta, infatti, che un avvocato si serve dello schermo televisivo per annunciare di avere trovato alcuni elementi con i quali è certo di poter dimostrare che l'imputato da lui assistito è innocente. Se poi la realtà gli darà torto o ragione è qualcosa che si potrà stabilire soltanto in futuro.

Non appena assunse la difesa di Giovanni Fenaroli, nell'agosto scorso, Giacomo Primo Augenti si sentì autorizzato ad annunciare pubblicamente che riteneva l'industriale di Airano, condannato all'ergastolo, vittima di un errore giudiziario.

Gli erano stati sufficienti — disse — un paio di colloqui con il detenuto ed un primo sommario esame degli atti. Ma lasciò intravedere sviluppi imprevisti della situazione. A distanza di un mese appena, il prof. Augenti ha mantenuto fede all'impegno.

Ha ricevuto ieri pomeriggio nel suo studio un redattore del Telegiornale, Bruno Barbicinti, e gli ha rilasciato una dichiarazione, anzi, ha pronunciato una dichiarazione che sotto un certo aspetto può considerarsi esplosiva: «Molti — ha spiegato — sono gli elementi per i quali ritengo Giovanni Fenaroli innocente. Ne cito soltanto due: 1) nella notte del delitto, 35 minuti dopo mezzanotte, Maria Martirano era ancora viva; 2) tra i gioielli che, scomparsi dall'appartamento di via Monaci 21, furono poi trovati nel maggio 1960 in un barattolo sistemato in una stanza della ditta «Vembi» a Milano frequentata normalmente da Ghiani sino al giorno in cui il giovanotto non venne arrestato, fu trovata una scatola di cipria. E' certo che questa scatola di cipria era ancora in casa di Giovanni Fenaroli dopo l'11 settembre 1958, poche ore dopo, cioè la scoperta del delitto e non è stata mostrata in udienza fra i reperti. Si intuisce la grande importanza dell'episodio e quali saranno le conseguenze che la Difesa ne potrà trarre».

Quale significato può essere attribuito agli argomenti che, in maniera clamorosa soprattutto per il mezzo usato perché venissero diffusi, hanno fatto tornare ancora di attualità il caso collegato con la morte di Maria Martirano?

Che Giacomo Primo Augenti avrebbe scovato qualcosa di nuovo in questa storia non era poi eccessivamente difficile prevederlo conoscendo la sua particolare tenacia nel ricercare gli elementi sfuggiti magari ad un primo esame.

Per quanto riguarda la circostanza relativa al fatto che Maria Martirano fosse ancora viva quando invece, secondo la ricostruzione più attendibile era già stata uccisa, la situazione potrebbe essere suscettibile di sviluppi.

Il prof. Augenti in proposito non ha voluto rivelare ciò che avrebbe trovato al di fuori del processo. Può sembrare soltanto singolare che un testimone in possesso di un elemento tanto importante (aver visto cioè Maria Martirano viva a mezzanotte e mezzo significa praticamente dire che non è stata uccisa dal giovanotto veduto entrare in via Monaci da Reana Trentini, o meglio che Maria Martirano non si è incontrata con il giovanotto visto quella sera dalla Trentini) abbia tenuto in serbo così a lungo un segreto destinato a salvare dall'ergastolo un innocente.

Per quanto riguarda invece la scatola di cipria il discorso è più lungo. Esiste negli atti qualcosa che apparentemente almeno è singolare. In un elenco dei corpi di reato si fa cenno alla scatola di cipria. Dell'oggetto non se ne ha più traccia in un verbale redatto il 25 maggio 1960 dal giudice istruttore dott. Modigliani nel momento in cui procedette alla apertura del pacco nel quale erano stati raccolti a Milano gli oggetti trovati nel locale dove, sino al momento dell'arresto, aveva lavorato Raoul Ghiani.

Quanto alla deduzione che il prof. Augenti trae da questa sua scoperta soprattutto in riferimento al fatto che una scatola di cipria, identica a quella trovata a Milano nei locali della ditta «Vembi» insieme con i gioielli di Maria Martirano sarebbe stata fotografata nell'armadio dell'appartamento di via Monaci alcune ore dopo il delitto, è difficile dire su quali elementi essa sia basata.

Anna Martirano ha sottolineato che sua sorella, abitualmente, acquistava più di una scatola di cipria e che quindi quella trovata nell'armadio non è la stessa rinvenuta a Milano. Rimane, a vantaggio di Fenaroli, la annotazione, relativa alla scatola, contenuta nel primo verbale e scomparsa poi nell'altro. Ma contro Fenaroli potrebbe esservi la logica.

Si intuisce facilmente che Giacomo Primo Augenti, attraverso il secondo elemento da lui posto in rilievo, intende raggiungere un obiettivo ben preciso: dimostrare cioè che i gioielli nel locale della ditta «Vembi» dove vennero trovati nel maggio 1960 furono sistemati non da Raoul Ghiani, ma da qualcuno che aveva un suo particolare interesse a «creare» una nuova prova contro il giovanotto milanese.

Tuttavia nell'argomento accennato dal difensore di Fenaroli vi è qualcosa che non convince il buon senso. Innanzi tutto: perché chi avrebbe preso subito dopo il delitto i gioielli si sarebbe preoccupato di portare via in un secondo momento anche la scatola di cipria e sistemarla insieme ai preziosi nel barattolo che Aldo Ghiani rinvenne un anno e mezzo dopo la morte di Maria Martirano? Era un dettaglio questo che non avrebbe, comunque, contribuito a rendere più sospetta la posizione di Ghiani.

L'avv. Giacomo Primo Augenti, della difesa Fenaroli

mostrarne eventualmente l'artificio il giorno in cui qualcuno avesse approfondito le indagini.

Nella stessa trasmissione televisiva, la madre di Ghiani, intervistata da un altro redattore del «telegiornale», ha rivelato che un radiotecnico milanese, il quale ha preferito mantenere l'incognito, le ha confidato di poter smentire quel Bernardo Ferraresi che è certo di avere incontrato Raoul Ghiani sulla «Freccia del Sud» qualche ora dopo il delitto, di ritorno da Roma.

«Ero io quel tale», avrebbe detto per telefono il misterioso interlocutore alla madre di Ghiani. Come non concedere il diritto ad una madre il cui figlio è stato condannato all'ergastolo di nutrire una grande speranza che quella finalmente sia la testimonianza valida per allontanare in modo definitivo il pericolo? Ma come le comprendere nello stesso tempo che è stata vittima per l'ennesima volta di un truffatorello o di un mitomane il quale ha cercato di inserirsi — chissà per quale motivo — in una vicenda clamorosa?

E purtroppo tutto lascia supporre che dietro le confidenze del misterioso personaggio non ci sia nulla di attendibile. L'esperienza di Giorgio Degli Abbati, ad esempio, (quello cioè che un giorno si presentò a Francesco Carnelutti per raccontargli di essere stato l'amante segreto di Maria Martirano, pronto poi a smentirsi quando venne interrogato dai giudici) autorizza a fare di queste considerazioni.

Rimane il mezzo usato per diffondere il «colpo di scena». Ed il discorso diventa particolarmente delicato. Un avvocato, Adolfo Gatti, patrono di parte civile, non è voluto entrare nel merito delle dichiarazioni rese da Giacomo Primo Augenti, ma si è limitato soltanto a ricordare che lo schermo televisivo — indipendentemente dal diritto e dal dovere che un giornalista ha a raccogliere ed a trasmettere, di conseguenza, quanto gli viene detto — sia la sede meno adatta per un difensore per discutere in un processo ancora in corso.

E' facile presumere — soprattutto perché è la prima volta che questo avviene — la polemica che susciterà l'iniziativa assunta dal prof. Augenti in modo così clamoroso. «Un avvocato — è la tesi sostenuta sempre dal nuovo legale di Fenaroli — non deve difendere il proprio cliente soltanto in tribunale con la toga sulle spalle. La sua unica preoccupazione deve essere quella di fare gli interessi di lui, in qualunque modo». Non tutti sono d'accordo. Vi è qualcuno che protesta nel constatare come taluni processi vengano discussi sui giornali. Figuriamoci se poi questa discussione viene spostata sugli schermi televisivi.

Guido Guidi

AVELLINO, IL «CARCERE DALLA FUGA FACILE»

La sentinella vide i tre evadere ma non sparò nemmeno in aria

Altri due agenti di custodia e un sottufficiale che li comandava saranno probabilmente denunciati al Tribunale militare per aver favorito, con la loro negligenza, la clamorosa evasione del 6 settembre - I detenuti trovarono la chiave del portone appesa a un chiodo

Nostro servizio particolare

Avellino, venerdì sera.

Per molti giorni uno dei più alti funzionari della direzione degli istituti di prevenzione e di pena, l'ispettore generale Pietro Sorrentino, ha svolto una accurata inchiesta per chiarire il modo in cui, in pieno giorno, tre carcerati avessero potuto lasciare tranquillamente la prigione di Avellino, riuscendo a far perdere le loro tracce. L'episodio fu già narrato su *Stampa Sera* del 7-8 settembre. Ma nessuno allora avrebbe supposto che le conclusioni cui doveva giungere l'ispettore Sorrentino sarebbero state di particolare importanza, coincidendo in pieno l'inchiesta amministrativa con quella giudiziaria ordinata dal Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Napoli Enrico Gatta, che delegò il «sostituto» Giuseppe Fasanotti.

Circa l'inchiesta svolta dal magistrato nulla si sa ufficialmente, per ora. L'altra, effettuata dall'ispettore Sorrentino, ha rivelato mancanze di eccezionale gravità da parte di alcuni agenti addetti al servizio di custodia. Un sottufficiale e tre guardie sono stati sospesi ed è molto probabile che verranno denunciati con questa accusa: «Evasione per colpa del custode». Poiché gli agenti di custodia dopo la riforma del Corpo sono stati inquadrati nelle «forze armate», appare ben chiara la prospettiva che prima o poi i responsabili dovranno affrontare un regolare processo innanzi al Tribunale militare.

Indipendentemente dalla responsabilità specifica dei tre agenti e del sottufficiale loro superiore, si è appreso che l'ispettore avrebbe parlato nel suo rapporto di un allentamento della disciplina nel carcere. Ed è in questo clima che s'è potuto verificare un simile episodio. Infatti che cosa ha accertato l'inchiesta amministrativa? Che i tre evasi se ne andarono nel più semplice dei modi, come quando, compiuta una visita, ci si accomiata dal padrone di casa scendendo sulla via.

Ferdinando Roberto (Tel.)

Andrea Vogliolo (Telefoto) Giorgio De Vita (Telefoto)

La prigione di Avellino, a differenza di altri istituti penitenziari, non è stata ricavata da uno dei tanti conventi passati al Demanio dopo la espropriazione dei beni ecclesiastici al tempo dell'unificazione del regno. Essa fu voluta da Ferdinando IV di Borbone (egli assunse il titolo di «Ferdinando I» dopo il Congresso di Vienna), che nel 1793 affidò a Vittorio Della Fazia, discepolo del Vanvitelli, la costruzione d'un carcere modello. L'edificio venne completato nel 1810.

Fra i direttori più recenti vi sono stati Vittorio Santangelo — che vi stette per quattordici anni — e Corrado D'Amelio. Durante il periodo di Santangelo avvenne un'altra fuga che ebbe ampia risonanza, quella del 7 maggio del '51 allorché evase Vito Nardiello detto «il lupo dell'Irpinia», responsabile di numerose rapine e omicidi fra cui quello di un carabiniere. Con lui scapparono il macellaio bolognese Pietro Salomone e il pastore Giuseppe Polimeni, da Cattolica di Reggio Calabria. Salomone e Polimeni vennero ripresi. Nardiello, rifugiatosi fra i boschi dell'Appennino campano, è tuttora latitante, dopo più di dieci anni. Dirige attualmente il carcere Federico Francioni, nativo di Ceppaloni, in provincia di Benevento. Comanda le guardie (106 agenti) il maresciallo Fortunato Catalano. Il mattino del 6 settembre — quando accadde la più recente fuga — i detenuti erano 406.

Il giorno dell'evasione erano in corso alcuni lavori di muratura. Ma questo particolare non attenua la responsabilità dell'agente incaricato del controllo sui detenuti che escono «all'aria». Infatti in ogni carcere, allorché ognuna delle «sezioni» vuota le celle per consentire ai detenuti di sgranchire le gambe all'aperto, si fa la conta due volte: allorché i carcerati passano nel cortile e quando ritornano.

Il 6 settembre l'agente che dovrebbe svolgere questo incarico non c'è, non si sa se per sua colpa o per ordine ricevuto. I detenuti, trascorsa l'ora di passeggio, al segnale di un agente rientrano nel loro «braccio». Tre di essi però — i tre poi fuggiti — si nascondono in una delle officine, cui si accede appunto dal cortile dove i reclusi vanno per «l'aria». Due dei tre sono stati già condannati e dovrebbero indossare le uniformi a strisce, ma altri detenuti hanno fornito ad essi abiti civili. Il mancato controllo non fa notare la loro assenza. L'agente di servizio nel cortile non vede più nessuno e se ne va anche lui dopo aver appeso in uno sgabuzzino la chiave della porta che si apre sulla via. I tre fanno passare un quarto d'ora poi escono nello sgabuzzino, prendono la chiave, aprono la porta foderata di lamiera ed escono: sono liberi.

Due di essi, Andrea Vogliolo e Giorgio De Vita, di Melfi il primo e di Pianura (Napoli) l'altro, vennero condannati per furto. Vogliolo e De Vita non sono ritenuti elementi pericolosi. Il vero pericolo è il terzo: Ferdinando Roberto, arrestato per due furti di bestiame e per un omicidio, mentre lo si sospetta autore anche d'un altro assassinio. Già precedentemente, il 31 marzo del '46, egli, detenuto nel carcere di Sant'Angelo dei Lombardi (pure in provincia di Avellino) riuscì a scappare insieme a un compagno, Giovanni Masullo, facendo un foro e poi calandosi da un muro con una corda, e dovettero passare nove mesi prima di catturarlo.

Dopo avere scontato la pena per cui si trovava in carcere, fu arrestato una seconda volta il 9 aprile di quest'anno, ed ora in attesa del processo. Nello stesso carcere di Avellino si trova anche un suo figlio, Salvatore, ventitreenne, condannato per furto. Quando i carabinieri della tenenza di Montella presero Ferdinando Roberto, egli disse che se fosse riuscito a fuggire dal carcere non vi sarebbe ritornato senza avere prima ucciso il tenente dei carabinieri Francesco Di Donna — che agli occhi suoi aveva avuto il torto di farlo mettere in carcere — e altre tre o quattro persone verso cui doveva compiere delle vendette.

Crescenzo Guarino

Il carcere giudiziario di Avellino dal quale sono evasi i tre detenuti (Telefoto)

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Vergine, in trigono a Saturno e occultazione di Venere. Aumenta il potenziale psichico e con esso la fortuna. Inaspettati incontri e valutazioni di situazioni a vostro totale vantaggio. Febbrili preparativi economici. Osate senza timore. Depurate un poco i reni. Tipi: Vergine, Toro e Capricorno.

Vergine - *Lavoro*: siate irremovibili e non accettate per nessun motivo certe deliberazioni arbitrarie nei vostri confronti. *Vita affettiva*: subirete delle delusioni, ma non scoraggiatevi perché la serata sarà prodiga di consolazioni. *Salute*: stanchezza e sudori notturni. Sarà bene non attendere l'usura totale dei vostri organi, ma curarvi in tempo.

Toro - *Lavoro*: quanto prima si presenterà la persona che vi raccomanderà e potrete avviare con profitto un vostro progetto. *Vita affettiva*: siate pronti a riprendere la lotta che vi condurrà certamente alla vittoria finale. *Salute*: tenete i reni purificati con bevande rinfrescanti ricche di potassa vegetale.

Capricorno - *Lavoro*: l'andamento generale della vostra attività non sarà turbato ma caratterizzato da eventi strani e da persone giovani. *Vita affettiva*: evitate di parlare d'amore, almeno per il momento. *Salute*: nello stato fisiologico non ci saranno varianti. Tuttavia si noterà un leggero miglioramento in rapporto al cuore.

Previsioni per i nati dell'Ariete: la questione economica sarà discussa e saranno impostati nuovi sistemi organizzativi. Gemelli: farete progressi sul lavoro e godrete bonaccia nel settore sentimentale. Cancro: siate semplici e vedrete alleggerito il vostro fardello di affanni. Leone: aumenta il potenziale psichico e con esso la fortuna s'accompagna. Incontri che faciliteranno tante cose. Bilancia: estraniatevi da ogni affanno, cercate solo lo svago e la rigenerazione dello spirito. Scorpione: cercate di sottrarvi all'influenza negativa di chi vi consiglia troppo spesso, o per lo meno mitigate questo inconveniente. Sagittario: sensibilità acuta e perciò il senso del bello e del nobile sarà esercitato più del solito. Febbrili preparativi per un'attività economica. Acquario: particolari influenze ambientali vi renderanno faticose le realizzazioni in questa giornata. Comunque riuscirete a camminare ugualmente. Pesci: consigli di persone poco realistiche vi allontaneranno, almeno momentaneamente, dalla mèta che vi siete imposta. Osate senza timori, ma da soli. Il cielo è con voi.

T. Palamidessi

La bellezza

Pesate troppo o troppo poco?

La donna che la sarta definisce «un po' forte di linea» ha di solito un appetito eccellente. Ogni volta che prova un nuovo vestito, essa decide di mettersi «a dieta», riduce le porzioni per qualche giorno, poi, insensibilmente, ritorna al suo regime normale. E non ci penserà più fino al momento dell'acquisto di un altro vestito. Ma anche se ci pensasse, non basterebbe. Occorre agire.

Se questo è il caso vostro, la prossima volta non riducete le porzioni. Potete benissimo saziare il vostro appetito, se date la preferenza ai cibi che offrano poche calorie in molto volume, come la frutta e gli erbaggi. Prendete l'abitudine d'evitare i fritti, le salse, i dolci e la frutta secca.

La donna che riconosce di dover l'abbondanza delle sue forme agli alimenti troppo ricchi, sa già quali cibi deve consumare per diventare più snella. Molte volte, tutto dipende dal fatto che essa consuma oggi quella seconda porzione che le dovrebbe servire domani.

All'estremità opposta si trova la donna che ha un aspetto quasi emaciato. Gli abiti le sventolano addosso, come se fossero appesi ad un attaccapanni. Essa sa benissimo che la sua figura sarebbe migliore se potesse guadagnare qualche chilo di peso. Ma, in genere, è troppo indaffarata. Di tanto in tanto, è vero, essa decide di ri[illegible] e di consumare un buon pasto. Ma, al momento di sedersi a tavola, si rende conto di non avere appetito. Noi vorremmo consigliarle di rallentare la propria attività all'avvicinarsi dell'ora del pasto e di abituarsi a poco a poco a non lasciar nulla nel piatto. Se proprio non ci riesce, cerchi di prendere qualcos'altro che sia di maggior gradimento, in modo da aumentare progressivamente la sua tolleranza ai cibi. A lei è consentito, anzi consigliato, di sgranocchiare qualcosa fra un pasto e l'altro: soprattutto dolci. Il più delle volte tutto dipende dal fatto che essa pensa poco ai cibi, perché troppo assorbita dalle altre attività.

La moda

Tessuti a quadri per i tailleurs

La moda d'autunno si arricchisce di tessuti a quadri ottenuti con combinazioni di colori piuttosto insolite. Viene così fornita l'occasione per impiegare questi tipi di tessuti in fogge diverse dall'abituale vestito semisportivo. Abbiamo visto delle lane pettinate in violetto e con cremisi e verde brillante, arancione e blu elettrico. E certamente le combinazioni sono molte altre ancora. I modelli realizzati con queste stoffe consentono indubbiamente l'adozione di qualche particolare un po' sofisticato, tuttavia non si esce dalla giusta prospettiva in cui il disegno a quadri deve rimanere inserito. Così, se si tratta di mantelli, è sempre preferibile la linea diritta o leggermente stretta. In quanto ai tailleurs, le possibilità d'introdurre particolari nuovi non toglie che l'effetto più sicuro sia sempre quello classico, fornito dalla giacca morbidamente aderente e dalla gonna tesa. Qui vediamo una creazione di David Kidd, realizzata dalla casa di confezioni Arthur Jablow. Confezionata con morbida lana pettinata blu lavanda e giallo oro, la giacchetta è caratterizzata da linea a mantello sul dorso e maniche a giro basso, lunghe fin poco oltre il gomito. In contrasto col fluido movimento posteriore, sul davanti la giacca, che è senza colletto, è semiaderente, a doppio petto con una duplice fila di bottoni. La gonna, pur con una arricciatura alla vita, è sostanzialmente tesa.

La salute

Problemi del progresso

La moderna civiltà industriale, nei suoi molteplici aspetti materiali e spirituali, ha molti vantaggi. Tuttavia, chi non sa scorgere i limiti oltre i quali la prosperità non dà più benefici, paga il benessere economico con la propria salute fisica e spirituale. Proprio qui sta la ragione degli innumerevoli casi di malattie nervose, ulcera gastrica, spasmo intestinale, ipertensione e così via. La riduzione degli sforzi fisici indebolisce i muscoli e lascia via libera ai dolori dorsali, ai piedi sofferenti e ad altre malattie muscolari. E il quadro non è ancora completo: il crescente numero di vittime dell'artrite, dell'obesità e delle malattie cardiache è anch'esso da attribuire alle condizioni di vita moderna.

Le nostre abitudini sedentarie ci hanno resi così fiacchi che un accentuato sforzo fisico (che i nostri nonni avrebbero giudicato insignificante) basta per affaticare seriamente il cuore, i muscoli e le articolazioni. La salute di altre persone è pregiudicata dalla posizione sfavorevole in cui lavorano, dalla monotonia del lavoro a catena o dall'atmosfera nociva in cui svolgono la loro attività. Altri ancora, esclusi dal lavoro per aver raggiunto l'età della pensione, conducono una vita di noia, quando non sono angustiati da difficoltà economiche.

Il lavoro notturno disturba il ritmo normale della nostra vita, come quello a turni avvicendati. Il rumore e la contaminazione dell'aria, due sottoprodotti della civiltà industriale, aggravano i nostri malanni. Le pressioni di carattere economico e sociale, e particolarmente quelle dovute alla competizione, nello studio e nel lavoro, mettono a dura prova il sistema nervoso.

Quando si considerano tutti questi fattori non dobbiamo sorprenderci se molti fra noi sono continuamente in stato di tensione, d'ansietà o addirittura di depressione.

Inoltre, con la prosperità viene la tendenza a preoccuparsi di conservare la posizione raggiunta e i beni acquisiti. Nascono così altre ragioni d'inquietudine.

Forse nessuno di noi è in grado di ritornare a vivere alla maniera del buon tempo antico, quando non si correva mai e si trovava tuttavia il tempo da fare tante cose. Ma ognuno di noi può imparare a guardare in faccia la realtà e riacquistare il senso dei valori della vita.

Idrofobia

Ci sono altri animali, oltre al cane, soggetti allo sviluppo spontaneo dell'idrofobia? Una cinquantina di anni fa, nell'Arizona e in vari altri Stati del Sud-Ovest, le puzzole idrofobe facevano parecchie vittime. In un numero del «Miner Journal» del 1908 si legge che in sei settimane ben sette persone morirono fra gli atroci spasimi dell'idrofobia, dopo essere state morsicate da puzzole. Fra gli animali in cui la malattia può svilupparsi spontaneamente si citano ancora: la volpe, il lupo, il pipistrello e il «coyote» americano.

Cuore e vasi

«Che cosa sono — domanda il signor R. F. — le malattie cardiovascolari?». Cardio, come saprete, significa cuore e vascolare si riferisce ai vasi sanguigni e cioè le arterie, le vene ed i capillari. Le disfunzioni che si producono nel cuore o nei vasi sono malattie cardiovascolari.

UN PO' DI BUONUMORE

— Trovo che sei troppo premuroso verso la mamma, oggi!...

— Non ha mica visto per caso mia moglie?... Ci siamo scambiati il costume da bagno!...

Definizioni

Il figlio del deputato a suo padre:

— Papà, che cos'è un traditore?

— Vedi, un traditore, per esempio, è un iscritto che lascia il nostro partito per iscriversi a un altro...

— E come si chiama un uomo che lascia un altro partito per entrare nel vostro?

— Un convertito!

Castigo...

— Quando penso che vengo a pescare solo per distendermi un po' i nervi...

— Non mi hai precisato, però, che la tua «Rolls-Royce» era del 1907!...

— E io che pensavo di trascorrere vacanze riposanti in questo paesetto!...

Commiato

Il piroscafo sta per levare le ancore. Una graziosa signora chiede a un ufficiale di bordo:

— Scusi, avrei il tempo di scendere un momento sulla banchina per abbracciare mio marito?

— Dipende, signora, se è sposata da poco o no...

— Mia figlia si sta vestendo. Intanto, legga qualcosa...

— Ho qui una lettera di raccomandazione di sua moglie!...

L'avvertimento...

Una malattia sempre più diffusa

Sono mezzo milione i diabetici in Italia

Questo tipico morbo moderno si espande secondo una rigida geografia sociale: ne sono colpiti in prevalenza gli abitanti delle zone più ricche - Necessaria una continua assistenza ai malati

Il diabete è una malattia sociale che non sembra aver tendenza a diminuire la sua diffusione. Anzi. Non si hanno in realtà dati precisi sulla morbilità attuale di tale malanno, visto che non si tratta di uno di quei morbi per cui si esige in molti Paesi la denuncia. Bisogna, quindi, presumerne l'entità attraverso vie indirette; mentre per altro verso può essere istruttiva la conoscenza della mortalità diabetica. Da un esame di questa risalta come siano sempre più numerose le donne a soccombere, in confronto del sesso maschile. Risulta pure che il male non costituisce più ciò che un tempo si riteneva un «privilegio» delle classi elevate (riconoscendone la particolare responsabilità, perlomeno scatenante, nella cosiddetta ricca alimentazione).

A questo proposito è istruttiva la ripartizione che, secondo il prof. C. Florio, al quale si deve una interessante relazione sull'argomento tenuta al Lions-Club torinese, si è delineata a Torino tra le varie categorie sociali. Nella nostra città al primo posto stanno i cosiddetti «attendenti a casa»; al secondo i pensionati; al terzo i ricoverati in ospizi e carceri; al quarto gli operai; i proprietari e benestanti sono al sesto; i liberi professionisti all'undicesimo. Grande contingente di diabetici è fornito dalle professioni sedentarie o che inducono all'intemperanza.

Quanto all'incremento della malattia si rileva che, ad esempio, negli Stati Uniti, ove nel 1927 era al 27° posto, attualmente è all'ottava tra le cause di morte. Se questo spostamento deve essere considerato anche relativamente alle eventuali forti diminuzioni della frequenza delle morti per altre cause, in seguito a tanti moderni progressi profilattici e terapeutici, nonché all'aumento della durata della vita, non è certo da sottovalutare; ben può darsi che vi abbia contribuito il sedentarismo e il cambiamento di abitudini alimentari, con maggior consumo di grassi e di carni, e, fra i carboidrati, di più zuccheri (e meno amidi). Volendo poi riconoscere nel diabete anche una quota causale insita nella ereditarietà della predisposizione, si può tenere in conto anche l'aumento dei diabetici in età feconda e quindi il conseguente aumento di discendenti predisposti.

Circa la distribuzione del diabete nel mondo, sempre seguendo la citata relazione del Florio, annotiamo che le nazioni a più alto livello di mortalità diabetica figurano tra quelle economicamente più ricche, con maggior diffusione del sedentarismo e con diete caloriche più elevate; mentre la più bassa mortalità diabetica alligna nelle regioni sottosviluppate. Tipica è, a questo riguardo, la differenza tra due regioni geograficamente vicine, ma ad abitudini alimentari del tutto diverse. Le Filippine, di abitudini alimentari asiatiche hanno, difatti, un indice di mortalità diabetica valutato dallo 0,8 per mille; mentre le Hawaii, con alimentazione tipicamente americana, arrivano al 18 per mille.

D'altra parte la distribuzione del malanno in Italia rispecchia un comportamento analogo; tantoché la Sardegna, il Trentino-Alto Adige, la Basilicata, la Val d'Aosta, la Calabria, cioè le regioni ove le abitudini alimentari corrispondono al relativo più basso livello economico, sono quelle maggiormente rispettate dal morbo in discorso. Inoltre si rileva una più alta incidenza nelle città che nelle zone rurali.

Come si è accennato, il computo della morbilità è fattibile solo per via indiretta. I calcoli più recenti ne accreditano un incremento. In Torino si presume che i diabetici si aggirino oggi tra gli ottomila e i diecimila; in Italia tra i quattrocento mila e il mezzo milione; nel mondo ascendono a venticinque milioni. Comunque la malattia cresce in maggior misura dell'aumento della popolazione e, purtroppo, colpisce un gran numero di soggetti proprio nell'età di maggiore produttività e dura tutta la vita. Ha, d'altronde, riflessi economici sul piano nazionale, anche per la necessità dell'importazione di enormi quantità di insulina, e individuale, specie per i rimedi e certe necessarie selezioni alimentari.

Ragione per cui i diabetologi, riconoscendo ormai che con un trattamento corretto del malanno si può ottenere e mantenere un alto grado di capacità lavorativa, cioè quanto non si ottiene in nessun'altra malattia cronica, insistono sulla necessità di un'assistenza medico-sociale ai diabetici sempre più estesa e continua. A questo proposito non sia, comunque, sottovalutato ciò che già hanno fatto e stanno facendo, con moderni criteri, i più importanti Istituti mutualistici, dall'Inam all'Enpdep, dall'Empas all'Inadel e altri.

doctor

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime nelle ultime 24 ore comunicate dagli uffici meteorologici. (Tali temperature — com'è noto — non corrispondono a quelle più alte che normalmente si registrano nel cuore delle città).

Sensazionali dichiarazioni a Roma del vice presidente nazionale dell'«Avis»

«E' stata una ditta concorrente ad avvelenare il plasma umano»

«Lo hanno inquinato a scopi commerciali; vogliono danneggiare la nostra attività» - Il professor Agamennone lamenta che l'autorità giudiziaria ha rallentato l'inchiesta sul presunto sabotaggio - I dirigenti affermano che un «sicario» entrò nei laboratori del sodalizio ed iniettò con una siringa il germe nocivo nei 27 flaconi - La scienza ufficiale è scettica - Per il medico ispettore di Milano l'ipotesi più probabile è la mancata sterilizzazione dei recipienti - Nessun motivo di allarme

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Si tratta di un sabotaggio o ci si trova di fronte soltanto ad un difetto di lavorazione? Il «giallo» del plasma inquinato, che tanta impressione ha suscitato in tutta Italia, comincia ad essere costellato di punti interrogativi. Per i dirigenti dell'«Avis», comunque non vi sono dubbi: si tratta di un sabotaggio. In una dichiarazione rilasciata a Roma all'agenzia «Italia», il prof. Agamennone, vice-presidente dell'«Avis» per l'Italia, ha per esempio dichiarato: «E' stata una ditta concorrente. Il Consiglio direttivo — ha aggiunto — intende votare un sollecito alla magistratura perché l'inchiesta venga condotta con procedura d'urgenza».

Mentre da qualche parte si avanzano riserve sulla fondatezza della denuncia di sabotaggio presentata dall'«Avis», i dirigenti dell'associazione insistono nel definire ciò che è avvenuto un atto criminoso, diretto a screditare l'associazione, anche a costo di una strage. L'intervento della magistratura fu richiesto — ha affermato il prof. Agamennone — da una circostanziata denuncia nella quale si affermava che ignoti avevano provocato l'inquinamento doloso del plasma.

«Non so in quale forma questo sollecito sarà presentato — ha detto ancora il prof. Agamennone — perché ignoro quale sarà la decisione del Consiglio Nazionale. E' certo però che tale sollecito sarà avanzato: la magistratura, infatti non si è pronunciata e sembra abbia addirittura rallentato l'inchiesta. Circa la modalità con la quale si è proceduto all'inquinamento, non vi sono dubbi: da quanto risulta a noi, una persona incaricata evidentemente da una ditta concorrente deve aver inviato il germe nei nostri laboratori e averlo fatto iniettare dentro i flaconi per mezzo di una siringa. I nostri esami non lasciano dubbi su questo.

«Il clostridio non può assolutamente essersi creato spontaneamente nei flaconi, poiché si tratta di un germe intestinale e nel caso specifico proveniente certamente da una coltura, preso cioè in un laboratorio, anche perché non si tratta di un germe circolante nel sangue. E' stata questa circostanza a dimostrarci chiaramente che l'inquinamento del plasma era dovuto a dolo.

«Il clostridio è un tipo di germe che non si trova né sulle mani, né sulla pelle né nell'aria e non può in alcun caso essere stato trasmesso per via aerea ma solo per contatto. I risultati delle nostre prove di laboratorio furono a suo tempo ampiamente esposti nella denuncia da noi presentata alla magistratura. Il plasma, dunque, è stato inquinato e lo è stato esclusivamente per fini commerciali: questo è un atto talmente criminoso che è incomprensibile come la magistratura non abbia ritenuto di adottare la procedura d'urgenza per colpire i responsabili o eventualmente i corresponsabili in modo esemplare».

A Milano, il prof. Vittorio Formentano, presidente dell'«Avis» provinciale, ha ribadito il convincimento chiaramente espresso nella denuncia: non può non trattarsi di sabotaggio, dal momento che troppi elementi tecnici portano inevitabilmente a questa conclusione: il fatto stesso che sia stato scelto un determinato germe, suffragherebbe questa ipotesi.

«Il sabotatore — ha affermato il prof. Formentano — è stato indotto a preferire un clostridio ad altri tipi di batteri molto probabilmente perché abbastanza facile a procurarsi come tipo di germe che alligna spontaneamente nel terreno e nei materiale di deiezione intestinale.

«Se il tentativo non ha avuto conseguenze — ha concluso il presidente provinciale dell'"Avis" — ciò è dovuto all'attenta opera di controllo sul materiale di trasfusione che si attua quotidianamente all'"Avis" come in tutti i centri di raccolta e di impiego del sangue e dei suoi derivati. Se infatti l'inquinamento provocato ad arte è da considerarsi eccezionale, quello casuale, involontario, è tecnicamente possibile se non si abbonda in cautele e attenzioni: ma i controlli sono sempre tali da rendere praticamente inesistenti i pericoli».

«Il sangue prelevato dai donatori — ha spiegato poi il dott. Molla, direttore dell'Istituto di Trasfusione che fu il primo ad accorgersi della manomissione dei bottiglioni — viene da noi trasformato in plasma dopo che è rimasto per oltre un mese in osservazione affinché possa essere matematicamente esclusa la possibilità di esistenza di germi. Sono state proprio queste cautele che hanno evitato conseguenze disastrose. Durante il periodo di osservazione, i bottiglioni sono conservati in una stanza alla quale è consentito l'accesso solo a me e a due specialisti: la dottoressa Clara Graziosi e la dottoressa Mirella Fornasiero, entrambe al di sopra di ogni sospetto come competenza, capacità e avvedutezza.

«Quanto alle ragioni che possono aver spinto l'ignoto sabotatore a compiere un così criminoso e basso gesto, non posso capacitarmi. Io stesso ho faticato a convincermi che qualcuno avesse compiuto volontariamente un simile atto; ma non ho potuto spiegare altrimenti l'accaduto. Sono convinto comunque che il sabotatore conosceva la nostra cautela e sapeva che sarebbe stato impossibile non scoprire l'inquinamento».

I pareri sul sabotaggio nell'ambiente medico sono però discordi. Il dott. Antonio Leoni, medico ispettore di Medicina preventiva del Comune di Milano, ha osservato: «La tesi avanzata, quella cioè del sabotaggio, appare alquanto azzardata; l'ipotesi più probabile è che non siano stati sterilizzati bene i flaconi prima di immettervi il sangue. Altri casi simili sono già accaduti».

L'assessore all'Igiene e Sanità del Comune di Milano, dott. Beltramini, ha invece detto: «Qualcuno deve per forza aver immesso i germi nei bottiglioni, altrimenti il fatto sarebbe accaduto soltanto per uno o per pochi recipienti che casualmente non fossero stati perfettamente tappati».

Infine il medico provinciale prof. Bartolomeo Vezzoso ha affermato: «Comunque siano andate le cose, non esiste motivo di allarme. I controlli effettuati assicurano l'impossibilità che il plasma inquinato venga messo in circolazione».

Camillo Brambilla

Il prof. Vittorio Formentano, presidente dell'«Avis» di Milano. A destra, i 27 flaconi di plasma sanguigno

Il dott. Valdo Molla, direttore Medico dell'«Avis» di Milano (Telefoto)

L'avv. Barone di Palermo s'è costituito alla polizia

Palermo, venerdì sera.

L'avv. Filippo Barone, legale dell'ufficio tecnico dell'assessorato dei Lavori Pubblici di Palermo, denunciato all'autorità giudiziaria per truffa aggravata in danno dell'Amministrazione comunale, si è costituito al capo della Squadra Mobile di Palermo, dott. Gambino. L'avv. Barone è stato associato alle carceri dell'Ucciardone.

I fatti risalgono a qualche mese addietro. Secondo la denunzia sporta alla autorità giudiziaria dal sindaco di Palermo, dr. Lima, l'avv. Barone avrebbe falsificato alcuni documenti relativi all'esproprio di un terreno intestato al signor Antonio Marinuzzi, maggiorandone l'importo, dovuto dal Comune, da 800 mila a 14 milioni di lire.

Anche il signor Marinuzzi è stato arrestato ed associato alle carceri dell'Ucciardone. In seguito alla denunzia del funzionario del Comune, la Regione siciliana ha promosso una inchiesta amministrativa affidandola all'avv. Ambrosini.

La bimba morta ustionata a Bagolino presso Brescia

Una fatale imprudenza della madre ha provocato il rogo dell'incubatrice

Per aumentare la temperatura interna dell'apparecchio dove erano i due gemelli, la donna vi aveva introdotto una bottiglia d'acqua calda, che si svuotò poi a goccia a goccia sul materassino provocando il corto circuito - Il maschietto lotta contro la morte all'ospedale

Dal nostro corrispondente

Brescia, venerdì sera.

La causa della tragedia che ha recato un indicibile strazio nella casa dei coniugi Fanoli di Bagolino, in valle Sabbia, e nella quale è morta ustionata una bimba di nemmeno un mese, Gabriella, mentre il fratellino gemello giace in gravissime condizioni all'ospedale pediatrico della città, sembra sia stata accertata in modo pressoché sicuro dai carabinieri.

Poco prima di mezzogiorno dell'altro ieri la madre dei due gemelli, recatasi a dare un'occhiata ai suoi piccoli e avendo aperto l'incubatrice, che teneva in casa, si accorse che il grado di calore non rispondesse all'intensità prevista per l'idonea funzionalità dell'apparecchio. Dovendo assentarsi la signora Guerrina Pelizzari ritenne di dover aumentare la temperatura insufficiente dell'incubatrice con una bottiglia d'acqua calda. Sventuratamente il recipiente non era ben tappato e il liquido, uscendone a goccia a goccia, inzuppò lentamente ma completamente il materassino. Essendo purtroppo l'acqua un ottimo elemento conduttore di elettricità, si è determinato il corto circuito che in breve ha provocato la combustione della tragica incubatrice.

La precauzione della madre, sollecita della salute delle sue due ultime creature (la famiglia Fanoli conta altri quattro figli, già grandicelli), si è così tramutata per un crudele disegno del destino in tragedia. Un'ora dopo che era uscita di casa, la signora Guerrina nel rientrare ha avvertito odore di bruciaticcio: dopo avere accertato che proveniva dalla camera da letto, dove si trovava l'incubatrice, ha intuito immediatamente quanto era accaduto. Si è precipitata nella stanza e ha trovato l'incubatrice avvolta dalle fiamme e l'ambiente saturo di fumo, in quanto il fuoco aveva dovuto vincere l'umidità del materassino. Lo slancio materno ha suggerito alla donna disperata di strappare le due creaturine — Gabriella e Renato erano nati il 15 settembre scorso — dall'incubatrice e di deporli sul vicino letto matrimoniale. Ma le loro tenere carni erano tutte ustionate, per cui, dopo avere chiamato il medico condotto, constatata la gravità del caso si è provveduto ad avviarli all'ospedale pediatrico di Brescia.

Gabriella e Renato erano nati gracili all'ospedale di Salò e per il loro primo periodo di sviluppo era stato suggerito dai sanitari di ricorrere all'incubatrice, che a Bagolino è in consegna alla levatrice del comune perché la affidi di volta in volta alle famiglie che ne facciano richiesta. Questa volta, l'apparecchio si è trasformato in uno strumento di morte.

Durante il trasporto all'ospedale la piccina è spirata: il fratellino invece, seppure in condizioni disperate, è riuscito finora a sopravvivere. Egli giace ora in un lettino del nosocomio, tutto avvolto dalle bende, dalle quali sbucano soltanto il nasino e la bocca. Ha trascorso una notte discreta e se anche il suo stato permane tuttora gravissimo, tuttavia non è peggiorato, per cui le speranze di poterlo salvare sono aumentate.

Dalla camera mortuaria dell'ospedalino oggi muoverà un altro piccolo feretro bianco, quello di un'altra innocente vittima d'ustioni riportate in circostanze drammatiche. Il fatto risale a più di un mese fa, quando un bambino venne trovato morto in un lavandino del reparto medicina: qualcuno l'aveva deposto nel vaso ed aveva aperto il rubinetto dell'acqua bollente per farlo morire.

Una zia di [illegible] che l'assisteva è in carcere, accusata di averne provocato, forse in un accesso di pazzia, la straziante morte; ma tutto un paese, Monticelli Brusati, dove l'accusata abita, è disposto a sacrificarsi per strappare la donna al carcere o al manicomio criminale: la gente sostiene infatti che è impossibile che questa donna, disinteressata, caritatevole, madre di due figli ormai adulti, abbia potuto macchiarsi di un così feroce crimine.

a. m.

Si uccide schiantandosi con la moto contro un albero

Vigevano, venerdì sera.

(v.) Un mortale incidente è avvenuto a tarda notte lungo la provinciale Abbiategrasso-Vigevano, all'altezza della località Soria Moderna. L'operaio Giovanni Nani, di 33 anni, residente ad Assago in provincia di Milano, procedeva a bordo della propria motocicletta diretto a Vigevano quando, giunto all'altezza della curva che immette nella località citata, perdeva il controllo del veicolo per cause imprecisate, andando a sbattere contro un albero. Il poveretto è morto all'istante per la frattura della base cranica.

In carcere gli autori d'un atroce «scherzo»

Con la benzina hanno incendiato gli abiti a un giovane

Viareggio, venerdì sera.

Il rappresentante Marcello Tofanelli di 23 anni e i camerieri Carlo Carmazzi di 23 e Armando Marcucci di 20, arrestati per uno «scherzo» che poteva costare la vita a un giovane, forse verranno processati per direttissima sotto l'accusa di lesioni volontarie personali e schiamazzi notturni.

Prima di giungere al loro arresto, si sono susseguiti numerosi interrogatori. Ieri mattina il dottor Foscarini si è personalmente recato presso l'Ospedale ove ha sottoposto a un secondo interrogatorio Marcello Belluomini, l'operaio ventottenne, il quale, vittima dello «scherzo» si trova da 24 ore ricoverato per [illegible] prodotto da ustioni di primo e secondo grado alla regione lombo-sacrale.

Il Carmazzi, il Tofanelli e il Marcucci, verso l'1,30 di martedì, in piazza del Popolo a Torre del Lago, versavano, senza farsene accorgere, sull'abito del Belluomini il contenuto di alcune fialette di benzina per accendisigari e quindi, con un cerino, uno dei tre vi appiccava fuoco. Fortunatamente il proprietario del «Bar Centrale», Silvano Balderi di [..] anni, interveniva strappando di dosso al Belluomini gli abiti in fiamme e rotolando quindi il giovane in una pozzanghera.

Anche il Balderi, il quale nell'opera di soccorso è rimasto ustionato a una mano, è stato interrogato dal giudice negli uffici della caserma di Torre del Lago.

Torma di topi inferociti assale e ferisce un colono

Luino, venerdì sera.

Due contadini, i fratelli Enrico e Paolo Vigezzi, abitanti a Moncucco di Luino, saliti in granaio per prelevare frumento, sono stati assaliti, nel rimuovere i sacchi, da una torma di topi. Anziché fuggire, come solitamente fanno alla presenza degli uomini, i roditori, colpiti a bastonate ed a calci dai due contadini, si sono avventati contro di loro obbligandoli ad una affannosa difesa per difendersi dai morsi. Finalmente i Vigezzi riuscivano ad avere la meglio sui famelici ed inferociti roditori, uccidendone una ventina. Enrico Vigezzi ha dovuto farsi medicare in farmacia delle numerose ferite.

Aperto il nuovo anno scolastico nel reclusorio di Alessandria

Studia in carcere da geometra uno della "banda di via Osoppo,,

Anche il cognato di Giuliano, Pasquale Sciortino, condannato per la strage di Portella delle Ginestre, spera di conseguire nella casa di pena il diploma dell'Istituto tecnico

Dal nostro corrispondente

Alessandria, venerdì sera.

Alla casa penale di Alessandria si è inaugurato stamane, con una riunione di tutti gli alunni-detenuti, nella aula magna dello stabilimento di pena, il nuovo anno scolastico. La grande utilità della scuola, che rappresenta per i reclusi una ragione per vivere, un motivo per sopportare l'isolamento e vincere la disperazione ed il mezzo infine per ottenere un diploma valido a tutti gli effetti ed utilizzabile a pena espiata, è stata illustrata dal direttore dott. Antonio Aloja, il quale ha comunicato, vivamente soddisfatto, i risultati finali del testé concluso anno scolastico e resi noti ora, dopo gli scrutini degli esami di riparazione.

Si è appreso così che tutti gli alunni delle scuole elementari sono stati promossi, così come i 21 allievi dell'Avviamento commerciale statale e 35 allievi su 37 dell'Istituto tecnico statale; hanno conseguito il diploma di geometra i 5 candidati all'esame di abilitazione nonché i cinque presentatisi alle prove di licenza dell'Avviamento commerciale.

Per l'anno scolastico stamane iniziatosi, sono iscritti una decina di detenuti ai corsi elementari, 21 all'Avviamento e 38 all'Istituto tecnico. In seguito avranno inizio i corsi di orientamento musicale e quelli di addestramento professionale, sempre frequentati da un folto gruppo di carcerati, i quali intendono specializzarsi nel campo dell'orologeria, della meccanica e del disegno tecnico.

Ancora una volta a dirigere i corsi, completati da una serie di conferenze di varia natura, sarà l'anziano sacerdote prof. Amilcare Soria, che trent'anni fa fondò nel carcere la prima scuola elementare ed ora quasi cieco, stanco e ultrasettantenne, continua la sua nobile opera, ben sapendo l'importanza dello studio per questi uomini: sembravano perduti ed invece riescono a rifarsi una nuova esistenza.

Fra gli alunni vi è pure uno dei banditi di via Osoppo, Armando Bolognini, iscritto al terzo corso per geometri ed il cognato del bandito Giuliano, Pasquale Sciortino, egli pure iscritto all'Istituto tecnico di cui frequenta quest'anno il secondo corso, impegnato nello studio con una sorta di accanimento, forse per distrarre la mente dalla tremenda condanna subita per la strage di Portella delle Ginestre, a cui giura di non avere partecipato. Così nell'immergersi nelle fatiche scolastiche, che tra alcuni anni conferiranno anche a lui il diploma di geometra, cerca di non pensare alla parte della pena che deve scontare e dimenticare il triste passato.

Calme, serene, disciplinate per autocontrollo più che per il rigido regolamento, queste scolaresche formate anche da uomini anziani, alcuni dei quali ancora analfabeti, dopo il paterno [illegible] del dott. Aloja sono ritornate ai loro banchi di scuola, ove siederanno assiduamente per circa dieci mesi con il fermo proposito di istruirsi, di apprendere nozioni giovevoli al rientro nella società e di redimersi spiritualmente dopo una lunga espiazione.

g. c.

La Camargo

Un bel cugino

III — Il 5 maggio 1726, all'età di sedici anni, Maria Anna Cupis de Camargo, figlia di un autentico nobile, ottimo violinista, ma [illegible] inveterato, e di una brava merciaia bruxellese, debutta all'Opéra di Parigi ottenendo un vero trionfo. Preoccupata e gelosa, la potentissima prima danzatrice, la signorina Prévost, fa relegare la giovanissima ballerina nella quarta quadriglia. Qualche settimana dopo, il primo danzatore Dumoulin non si presenta in scena. La Camargo esce dalle file delle figuranti e improvvisa con tanta abilità i passi del danzatore che la sala scoppia in un fragoroso applauso. Di colpo, Maria Anna diventa regina della danza. Nella primavera del 1728, la giovane si innamora del conte di Melun e diventa la sua amante.

Il conte di Melun è innamorato pazzo di Maria Anna. Egli le fa approntare una meravigliosa dimora, fastosamente decorata, in rue Neuve-des-Petits-Champs, la copre d'oro, la colma di regali. Papà Cupis de Camargo, terribilmente corrucciato, va a protestare dal primo ministro, il cardinale Fleury, contro ciò che egli chiama il ratto di sua figlia e chiede che si obblighi il conte di Melun a sposare la signorina de Camargo. Maria Anna è la prima a sorridere dell'indignazione di suo padre. Il matrimonio? Ella non pensa a tanto: è felice come è, con un amante giovane e affascinante che ha più soldi di quanti non gliene occorrano e con

un appartamento lussuoso nel quale può dare alle sue compagne dell'Opéra e ai loro «amici» brillanti ricevimenti. La fortuna e il successo hanno reso Maria Anna civettuola. Lei, che a lungo aveva difeso la sua virtù — e malgrado l'amore che nutre per Jean di Melun — si lascia volentieri corteggiare dagli uomini. La cronaca galante assicura che, per tutto il periodo in cui fu la donna dei pensieri del tenero e sciocco conte di Melun, ella si mostrò oltremodo accondiscendente con alcuni dei seduttori più in vista del momento: il duca di Richelieu al quale, dicono, nessuna donna sa-

peva resistere; l'allegro damerino Emery de Cassagnet, marchese di Firmacon, colonnello dei Borbone-Falleria, e la guardia del re Vitry, soprannominato «il bel pastore». Melun ignora questi capricci e d'altra parte, se li conoscesse, chiuderebbe gli occhi. L'epoca Luigi XV pratica, in amore, la licenziosità. Un giorno che si trova in casa del conte di Melun (poiché ella vive tra il suo alloggio e quello del suo amante), la Camargo vede arrivare un superbo cavaliere, in abito da viaggio, il quale si presenta per il tenente de Marteille, cugino del signor di Melun. Egli viene dall'esercito, in

licenza, e attraversa Parigi per andare da suo fratello al castello di Vélizy, oltre Saint Cloud. E' venuto per salutare suo cugino il conte. Al campo, non ha mai sentito parlare della signorina de Camargo e ignora che sia l'amante di Jean di Melun. Ma questa donna che egli incontra così inaspettatamente è adorabile. Più che piacergli, lo turba stranamente. In quanto a Maria Anna, al primo sguardo si sente pervasa da un sentimento nuovo: ama, ama con tutte le sue forze questo sconosciuto. E quando il signor de Marteille, in divisa di [illegible], la prende per la vita e le dà un bacio, ella glielo rende con trasporto.

SEGUE: Lunga passeggiata in carrozza

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CCLIII — Luisa e Salvato sono condannati a morte. Luisa, incinta, beneficia di un rinvio della sentenza. Mentre viene condotto al patibolo con gli altri condannati, Salvato, grazie alla complicità di suo padre, riesce a fuggire.

La fuga di Salvato si è svolta con una rapidità sorprendente. Sul momento, nel tumulto e nel panico provocato dai bufali, nessuno si è accorto di nulla. Soltanto Michele, ricordandosi delle istruzioni che gli ha dato Salvato, vuole seguire il giovane ufficiale. Ma, appena raggiunge l'atrio della chiesa, tre dei suoi ex-compagni gli si gettano addosso. Il fratello di Luisa si dibatte invano con tutte le sue forze e la scena attira subito l'attenzione dei soldati di scorta. I lazzaroni vogliono fare Michele a pezzi gridando che egli ha disonorato la loro rispettabile corporazione indossando l'uniforme francese. Michele, che tutto sommato preferisce essere impiccato anziché fatto a pezzi, si difende come un diavolo. I soldati accorsi riescono a stento a sottrarre Michele dalle mani dei suoi ex-compagni, ma in uno stato pietoso. Infatti i lazzaroni della mano lesta hanno avuto il tempo di allungare a Michele due o tre coltellate. Non essendo in condizione di camminare, i soldati sistemano Michele sulla carretta che sbarrava la strada. Quando si accorgono della fuga di Salvato, i soldati si precipitano contro la porta della chiesa che colpiscono con il calcio dei fucili. Ma la porta è troppo solida per essere sfondata. «C'è un'altra porta dalla parte di dietro» grida un lazzarone. I soldati corrono ma quando hanno fatto il giro della chiesa Salvato è già lontano.

ANNUNCI ECONOMICI

COMMERCIALI L. 120 per parola

ARTIGIANATO L. 90 per parola

SOC. CAPITALI CREDITI BILIETI AZ.

(Continua a pag. 8)

ELIÇABIDE

Appuntamento a Bordeaux

XI. — Il 17 marzo 1840, in un sobborgo di Parigi, a la Villette, viene trovato assassinato un bambino che nessuno riesce a riconoscere. Il 10 maggio dello stesso anno, ad Artigues, presso Bordeaux, vengono trovati i corpi di una giovane donna e di una bambina pure esse assassinate. Anche in questo caso è impossibile l'identificazione e non vi è nessuna traccia dell'assassino. Grazie però alla sagacia di un albergatore di Bordeaux, l'assassino viene assicurato alla giustizia. Egli vuol fare la sua confessione per iscritto. Si tratta di un ex-seminarista Pierre Vincent che, lasciati gli studi teologici, fa prima il precettore, ma con scarso risultato, e poi assume la direzione di una scuola. Tra i suoi allievi vi è un bel ragazzo di dodici anni, che è sempre accompagnato dalla madre, una giovane vedova molto seria e stimata. Fra il direttore e la donna nasce una simpatia che ben presto si tramuta in amore. Ma Vincent è insoddisfatto e va a Parigi tentato da un miraggio di gloria. Ma anche qui fallisce. Allora scrive alla donna pregandola di mandargli il bambino. Dopo parecchie riluttanze la donna acconsente e il bambino parte alla volta di Parigi. Pierre Vincent dopo averlo fatto passeggiare e mangiare in un ristorante, lo conduce alla periferia di Parigi e l'uccide.

«Gli strumenti del delitto li avevo portati con me, macchinalmente, insieme anche al soprabito del ragazzo e alla sua biancheria in una valigia che aprivo raramente. Invece il coltello me lo ritrovai nella tasca del giubbetto e la prima volta che uscii per passeggiare, lo gettai nella Senna con un gesto d'orrore. Due giorni dopo la partenza di Giuseppe, andai a regolare il conto delle sue spese di viaggio presso la persona che l'aveva accompagnato a Parigi, la signorina Lenoir, alla quale

diedi nove franchi e qualche spicciolo, somma spesa da essa per Giuseppe e che avevo tolto da un'altra somma di 40 franchi che le era stata affidata dalla signora Anizat. La signorina mi chiese notizie di Giuseppe ed io risposi che stava benissimo. Cara e povera Maria! — esclama Vincent proseguendo nella sua confessione — La felicità non è che un sogno. Sii felice d'ignorare e di sperare, in tal modo puoi figurarti tutte le felicità di una terra promessa che ti attende! Ogni

lettera di Maria m'ispirava una risposta atroce per calma e naturalezza». Egli scriveva, ad esempio: «Giuseppe si porta molto bene. Egli si è già abituato alle belle cose di Parigi e sembra non annoiarsi affatto. Potremmo farne un bravo giovane studioso. Sono contento del suo modo di comportarsi e della sua condotta, quantunque la sua testa sia sempre un po' leggera». E in un'altra lettera: «Venite presto deliziosa mentitrice. Preparate i vostri bagagli e parlate il meno possibile della vostra partenza, altrimenti sarete obbligata di mostrare le mie lettere ai miei nobili parenti i quali, in tal modo, avrebbero motivo di indignarsi, dal momento che io mi sto occupando di una persona estranea, e trascuro essi. Quando tutto sarà finito ne parleremo». Quando Pierre Vincent l'informa che le ha trovato un posto di [illegible] in una casa del sobborgo Saint Honoré, Maria Anizat si decide a partire con la figlia Matilde. Vincent promette di venirle incontro a

Bordeaux e la prega di scendere in un albergo di via Courbin diretto da certo Meunier. E si ritrovano lì, infatti. «Senza pronunciare una parola, mi impadronii delle mani di Maria e le strinsi sul mio petto», dice l'assassino. Allo stesso albergo Meunier Maria si incontra il 9 maggio di sera, con una sua vecchia amica, che la trova mentre cena allegramente in compagnia di Vincent e di Matilde, in attesa della vettura di piazza che dovrà portarla a dormire in una località presso Bordeaux.

SEGUE: All'incrocio dei quattro padiglioni

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Stasera sul ring di Roma

Amonti è di scena con il negro Mack

Il pugile americano (anche se già battuto da Rinaldi) si annuncia come pericoloso avversario per il bresciano

Amonti, qui fotografato durante il combattimento con il tedesco Hach, ha stasera un duro compito contro Mack.

Santo Amonti ha fretta. Vuole bruciare le tappe, ingrandire il suo nome sui cartelloni, contornarlo di luci splendenti: ecco perchè il «massimo» bresciano ha accettato di incontrare il negro americano dalla testa calva come Yul Brynner (ma la differenza c'è e si vede) che risponde al nome di Freddie Mack. E' un gran brutto avversario, quello che Amonti ha accettato d'incontrare stasera sul ring romano, un avversario contro il quale è difficilissimo fare bella figura.

Freddie Mack è un pugile esperto e abile, freddo e potente: non sciupa energie, e picchia e quando capisce che il suo colpo può far male, non si getta allo sbaraglio, ma attende il momento favorevole. Amonti rischia grosso, con la sua boxe coraggiosa, aggressiva e dinamica. Giulio Rinaldi, most fa, quando era all'apice della forma, vinse contro Mack in un combattimento faticoso e ricco di pericoli, affannandosi come un disperato per portare a casa il verdetto. Riuscirà Amonti a fare altrettanto (oppure meglio...) stasera sul ring romano? La risposta non è semplice, come non è semplice il compito che Amonti ha accettato.

«Perchè — ci si chiederà — allora lo ha fatto?». Perchè la carriera di Santo Amonti è alla svolta decisiva: o sfonda adesso o mai più. Dopo battersi d'oro innanzi con avversari validi, «cattivi» e potenti, non può più rifugiarsi nei facili «matches» chiare le mezze figure. Ebbene, mastro Amonti una «mezza figura» non l'avrà certo di fronte.

Altro americano di taglia massima Marino che avrebbe dovuto incontrarsi con Vecchiatto al limite dei pesi leggeri e che invece, non essendo rientrato nel peso, si batterà con il campione italiano dei medi-welters, Bruno Visintin: sarà questo un combattimento scintillante, di elevato livello tecnico. E non si esce dal pronostico se si prevede un buon comportamento da parte del pugile spezzino, apparso recentemente in ottima forma. Tra i mediomassimi Ottavio Panunzi avrà un rivale acrobatico e pericoloso nel brasiliano Morais che poco tempo fa ha sonoramente battuto Napoleoni, «cocco bello» degli appassionati romani.

Gli altri confronti in programma stasera nella riunione romana sono: Castaldi-Riquelme (welters) Projetti - Da Silva (welters) e Galli-Giannandrea (piuma).

Italia-Polonia di atletica a Palermo

Berruti: sì o no?

Il campione olimpionico ha lasciato ieri il «ritiro» di Formia, ma stamane la Federazione ha invitato telegraficamente il torinese a partecipare all'incontro - Sempre per telegrafo è giunta la risposta affermativa, da parte delle Fiamme Oro di Padova - Che farà l'interessato?

Roma, venerdì sera.

Vigilia agitata nell'ambiente atletico italiano per l'incontro internazionale che opporrà a Palermo, domani e domenica, la squadra italiana maschile a quella — fortissima — della Polonia. E' di ieri la notizia che Livio Berruti, vale a dire la nostra figura di maggior risalto in campo mondiale, aveva abbandonato il «ritiro» di Formia ed era partito per ignota destinazione, lasciando capire che non avrebbe preso parte al confronto. Secondo quanto è trapelato, Berruti avrebbe confidato ai tecnici il suo timore di non poter essere in piena forma per il «duello» con Folk e che pertanto (la cosa, si noti, è già successa altre volte) preferiva rinunciare. Vane erano risultate le pressioni dei dirigenti federali per convincerlo a rivedere la sua posizione.

Stamane, bolla e risposta (in senso positivo) sul caso che sarebbe anche potuto diventare clamoroso. La Fidal ha inviato, di primo mattino, un telegramma a Berruti ed alle «Fiamme Oro Padova», società cui appartiene l'atleta, invitando l'olimpionico a presentarsi a Palermo per il confronto con i polacchi, esprimendo nel tempo stesso la sorpresa per il comportamento dell'olimpionico.

Nella stessa mattinata di oggi, secondo quanto trasmette l'Ansa, la Fidal ha ricevuto un telegramma di risposta dalle «Fiamme Oro», in cui si preannuncia l'arrivo a Roma (oggi pomeriggio) del velocista torinese che raggiungerà Palermo (in aereo) domattina.

Livio Berruti

A Torino, da lunedì

Pallanuoto di lusso a Italia '61

Nella piscina del Comunale di Torino vedremo all'opera tre delle quattro squadre protagoniste delle Olimpiadi romane

Sette giorni di pallanuoto ad altissimo livello: ecco il programma varato dalla Commissione Sportiva di «Italia 61» per il grande torneo internazionale che si disputerà a partire da lunedì prossimo nella piscina coperta dello stadio Comunale di Torino. Sei le giornate (anzi, le serate) di gara, con il «riposo» al giovedì, alla fine del girone d'andata.

Questo lo «specchietto» del calendario: lunedì ore 21,30 Italia A-Italia B; ore 22,30 Jugoslavia-Ungheria; martedì ore 21,30 Italia B-Ungheria, ore 22,30 Jugoslavia-Italia A; mercoledì ore 21,30 Italia B-Jugoslavia, ore 22,30 Ungheria-Italia A; giovedì riposo; venerdì ore 21,30 Italia B-Italia A, ore 22,30 Ungheria-Jugoslavia; sabato ore 21,30 Ungheria-Italia B, ore 22,30 Italia A-Jugoslavia; domenica ore 21,30 Jugoslavia-Italia B, ore 22,30 Italia A-Ungheria.

Sono così di scena tre delle quattro protagoniste del girone finale delle Olimpiadi di Roma, quello che vide gli azzurri trionfare e riconquistare lo splendido alloro che vinsero a Londra nel '48. Mancherà la squadra russa, che all'ultimo momento ha rinunciato; non è questo il primo «no» dei sovietici ad una manifestazione agonistica di «Italia 61» e la cosa lascia un po' con la bocca amara. Indubbiamente i russi avranno le loro buone ragioni, però avrebbero senza dubbio fatto meglio a prospettarle prima, senza mettere gli organizzatori in imbarazzo e costringerli a «ritocchi» dell'ultimo minuto.

L'atmosfera non mancherà egualmente, nel torneo di «Italia 61»: Ungheria, Jugoslavia e la nostra «nazionale» A sono in grado di inscenare gare sensazionali, dense di aggressività e di slancio.

Quattro chiacchiere alla buona con Castello e Depetrini

Tra Biellese e Pro Vercelli tradizionale derby della «vecchia» provincia

Domenica saranno di fronte due compagini che, allineatesi al via senza troppe pretese, hanno ottenuto confortanti risultati

Stacchino, a destra, durante l'allenamento di ieri sul campo di Biella (Moisio)

DAL NOSTRO INVIATO

Vercelli, venerdì sera.

Piero Castello, allenatore della Biellese, era in ritardo. Negli spogliatoi bianconeri, con tutti gli atleti già in tenuta di gioco per la prova infrasettimanale con le riserve, si ingannava l'attesa chiacchierando. Tutta la squadra aveva assistito la sera prima a Juventus-Catania e Sogliano, uno dei quattro juventini che giocano a Biella, difendeva appassionatamente l'ex compagno Rossano: «Una giornata disgraziata — diceva — ma Rossano sa giocare, credetemi».

Più in là, capitan Mancini, invece, parlava più realisticamente dei «suoi» bianconeri: «La stampa — ci diceva — ci fa paura. Abbiamo vinto le prime due partite del campionato e già intorno a noi ci sono troppi elogi, qualche giornale ha già detto che la Biellese se ne va. E' presto per queste cose, per lottare per la promozione ci vuole un ambiente tranquillo, senza montature. La prego quindi, niente elogi per ora anche se, glielo garantisco, quei ragazzini dell'attacco venuti dalla Juventus ci sanno fare eccome, e Turatti è la mezz'ala da centro campo che ci voleva per noi».

Poi arriva Castello, curvo e incerto nel passo per un tremendo mal di schiena buscatosi nell'allenamento di martedì scorso: «C'è poco da ridere — dice ai suoi giocatori che bonariamente lo prendono in giro — a 34 anni sarò ben padrone di prendermi una lombaggine, no?». Poi incomincia l'allenamento e con Castello si parla dell'immediato futuro, cioè del derby di domenica prossima con la Pro Vercelli:

«Che vuole — dice il trainer bianconero — un incontro del genere è un po' sprecato alla terza giornata del torneo. I valori delle squadre non si sono ancora ben delineati, le posizioni della classifica hanno ancora una importanza del tutto relativa, il clima del campionato non è ancora abbastanza caldo. La rivalità tradizionale però resta e su quella contano i miei dirigenti per una buona affluenza di pubblico.

«Quanto alla partita in se stessa — continua Castello — che si può dire? Un derby è sempre difficile e poi la Pro Vercelli di quest'anno, piena di giovani e senza preoccupazioni di troppo ambiziosi propositi, può dare dei fastidi a chiunque. Per noi, molto dipende dal bollettino medico. Se, come è probabile, il dottor Picco darà via libera a Balbi e Voltolina reduci dalla battaglia di Bolzano e a Rebecchi colpito da foruncolosi, si potrà affrontare la gara senza paura. Se invece qualcuno dovesse aggiungersi agli assenti Boccalatte e Ninni a marcare visita, sarebbero guai seri».

«Adesso va a Vercelli? — conclude Castello. — Mi saluti Depetrini, gli dica che lo rivediamo volentieri fra noi in Piemonte e che attendiamo con curiosità la sua nuova squadra».

A Vercelli incontriamo, al termine dell'allenamento, un Depetrini di poche parole, quasi frettoloso: «La formazione? — dice. — Deciderò solo domenica. Donino potrebbe esordire, anche Dappiano è pronto, ma esito a decidermi perchè mettermi in campo in una gara tanto impegnativa è un rischio. In ogni caso Bellinazzi resterà in squadra, e come centravanti o come ala destra: il ragazzino va dentro senza paura e merita di essere confermato».

«Quanto al derby — aggiunge «Baldin» — non posso dirvi molto. Siamo partiti senza pretese ed abbiamo fatto tre punti in due partite, pareggiando ad Ivrea e battendo lo squadrone del Varese. Ma non dobbiamo esagerare con l'entusiasmo perchè a parer mio, a dirla in buon piemontese, abbiamo fatto un uovo fuori dalla «cavagna». A Biella andiamo senza preoccupazioni, decisi a farci valere. Se perdiamo, pazienza. In fondo, nessuno pretende la luna da noi. Con quello che si è venduto e con quello che si è acquistato, far buona figura è il nostro massimo programma».

Gianni Pignata

Dilettanti in gara da Nizza a Torino

Domani e domenica si svolgerà la corsa ciclistica internazionale Nizza Mare-Torino, promossa ed organizzata dal «Cyclo Club», dalla Sim-Bertolino e con la collaborazione della Fiat e di «Italia '61». E' una interessante gara che in passate edizioni servì a confermare le qualità di Walter Martin, allora alle sue prime esperienze, e vide nel 1959 la vittoria di Bruno Mealli, a quel tempo in maglia tricolore.

Le due tappe saranno l'una breve e punteggiata di difficoltà: 185 Km. da Nizza (partenza alle 13,30) a Cuneo, per Mentone e con la scalata del Tenda. L'arrivo avverrà in corso Nizza.

Domenica, con partenza da Cuneo alle 8,15, la seconda tappa di 156 Km.: i 50 concorrenti, italiani e francesi, andranno a Mondovì, Fossano, Bra, Carmagnola, Poirino, Chieri, La Rezza, Castiglione, S. Mauro giungendo a Torino (Motovelodromo). Questa tappa di epilogo comprenderà quindi unicamente la salita della Rezza.

Fra i concorrenti italiani spiccano sette corridori del G.S. Fiat fra i quali Sergio Franco e Rambaudo, i pinerolesi Milesi e Rugo, il terzetto di Settimo (Giorzo, Burlà, Mascarin), le rappresentative della Vcat e del G.S. Lancia, l'abruzzese Di Fosco, i terzetti del V.C. Giacom Elioli, Agesel e Bonetto affatalisini, e del G.S. Cont, con i brillanti Zorzetti, Chiappano ed Ibrioli, promettono di dare una vivace impronta alla manifestazione, insieme ai liguri, fra i quali si raccomandano Prestifilippo e Rossello.

Quindici saranno i francesi, fra i quali i noti Cavuot, Michel e Czeplichy (indipendenti).

Prosegue senza soste ed a ritmo di corsa l'attività dei calciatori

Il Torino spera nel primo posto

Originale inquadratura di Ferrini, il «jolly» granata

Il Torino sulla cresta dell'onda... La vittoria di Udine consente ora ai granata la possibilità di fare altri passi avanti: l'Inter giocherà domenica a sua volta sul campo dei bianconeri friulani, mentre il Torino, che ha un solo punto di distacco dai nerazzurri capolista, sarà impegnato sul campo di via Filadelfia contro il Mantova. Sarà possibile domenica sera vedere i ragazzi di Santos in testa alla classifica?

La squadra, reduce dal Friuli, continua oggi la preparazione: non il solo [illegible] infortunato. Il posto del «capitano» sarà preso da Cello, mentre all'ala sinistra rientrerà Moschino. Si parla del possibile recupero di un'ala destra, ed il candidato più quotato è tuttora l'infortunato [illegible].

La Juventus a Palermo

Quattordici bianconeri in volo - Si aspetta l'esito del ricorso presentato contro la squalifica di Sivori - Il Milan, dopo il trionfo nel «derby», è di nuovo nei guai

La comitiva della Juventus è partita stamane alle 8 da Torino per Roma, da dove è proseguita — sempre in aereo — per Palermo, giungendo nella capitale siciliana verso mezzogiorno. Parola ha portato in questa trasferta in Sicilia quattordici giocatori: Anzolin, Gaspari, Bruzzo, Sarti, Garzena, Emoli, Bercellino, Mazzia, Mora, Nicolè, Charles, Rosa, Stacchini e Rossano.

Sivori è rimasto a Torino, e domani andrà a Milano per essere a disposizione dei giudici della Lega che esamineranno il controricorso, presentato dalla società bianconera avverso alla decisione dell'avv. Barbè di squalificare il giocatore in seguito «ad una frase irriguardosa verso l'arbitro Gambarotta». Qualora la commissione giudicante dovesse accettare il reclamo della Juventus, Sivori partirebbe direttamente da Milano per Palermo. In caso contrario il giocatore rientrerebbe a Torino e starebbe a disposizione del commissario tecnico Ferrari per la convocazione in vista del viaggio in Israele.

La formazione della squadra per la gara con il Palermo sarà decisa da Parola dopo gli ultimi allenamenti della settimana e dopo aver conosciuto le decisioni della Lega sul «caso» Sivori.

Non ci sarà da attendere nulla invece circa le temute conseguenze per gli incidenti successi alla «Favorita» al termine della gara Palermo - Fiorentina. L'avv. Barbè (unico giudice) ha telefonato all'arbitro Orsai ed ha liquidato il tutto dicendo che non è il caso di procedere d'urgenza. Una questione così complessa poteva essere risolta semplicemente con una telefonata? L'amministrazione della giustizia calcistica concede queste strane possibilità.

* *

Il Milan incontrerà domenica il Lecco senza l'inglese Greaves, che, colpito duramente a Venezia durante il «match» di mercoledì scorso, è a riposo per una contusione muscolare. Rocco non ha ancora deciso chi lo sostituirà, ma è pressochè certo che il compito dovrà toccare al giovane Rivara, che anche a Sant'Elena è stato uno dei migliori. Si spera anche in una rapida ripresa di Altafini, che sarà il candidato «n. 1» alla maglia azzurra n. 9 per la partita con Israele.

Il brasiliano entrerebbe così nel clan della nazionale A italiana, dopo aver fatto parte più volte di rappresentative minori (B e «Under 23»).

L'altalena di Altafini

Altafini, preoccupato, durante lo svolgimento del derby tra Inter e Milan. Con il brasiliano fuori squadra, i rossoneri hanno vinto, poi, quando il brasiliano è rientrato, i rossoneri hanno perso a Venezia. Che deve fare il povero Rocco? (Tel. a "Stampa Sera")

Per chi gioca al Totocalcio

1 ATALANTA (11) - SAMPDORIA (11). Nonostante la parità in classifica, il ritmo superiore dell'Atalanta e la maggior vivacità dei suoi uomini dovrebbero aver ragione dei sampdoriani, che in trasferta non eccellono.

1 BOLOGNA (14) - LANEROSSI (6). Il Lanerossi è in fase calante e dopo due sconfitte interne consecutive non dovrebbe essere in grado di infastidire il Bologna.

1 FIORENTINA (9) - SPAL (8). La Fiorentina a corrente alternata non sembra possa essere messa in difficoltà dalla Spal, sia pur considerando l'efficace (ma sfortunata) gara giocata dai ferraresi contro l'Inter.

1 MILAN (9) - LECCO (4). Rocco suonerà certo la sveglia ai suoi uomini: il Lecco appare quindi spacciato in partenza. L'attacco lariano è fra i meno positivi della serie A.

PADOVA (2) - CATANIA (6). NON VALIDA. Si gioca alle 10,30.

X-2 PALERMO (6) - JUVENTUS (8). In casa i rosanero hanno perso due volte, pareggiato e vinto una; in trasferta la Juve ha vinto una sola volta e in due confronti ha dovuto soccombere.

1 ROMA (10) - VENEZIA (7). Poco da fare per il Venezia di Raffin contro una Roma che «cresce», con la regia stupenda di un Angelillo sempre più in evidenza.

1-X TORINO (11) - MANTOVA (10). Una delle gare più vivaci ed interessanti della giornata. I granata vanno a mille, i mantovani... a novecentotrenta: la gara avrà (almeno si spera) toni altissimi e fornirà emozioni a non finire. Il Torino ha segnato 14 goals, il Mantova 11; i granata ne hanno incassati 10, i biancorossi 8.

2-X UDINESE (5) - INTER (12). C'è troppo divario di classe e di classifica tra le due avversarie per pensare ad una gara equilibrata, ma..., l'Udinese è già con l'acqua alla gola e deve cercare di trarsi d'impaccio se non vuole essere condannata anzitempo alla serie B: quindi pronostico per l'Inter..., ma attenzione alle sorprese ed alla «grinta» dei friulani.

1-X ALESSANDRIA (7) - MODENA (8). Una delle «partitissime» della serie B. I grigi, con il morale altissimo, partono favoriti.

X NAPOLI (7) - LAZIO (7). Secondo «big match» della giornata in B. Le due compagini si equivalgono come individualità e come valore agonistico.

1-X BIELLESE (4) - PRO VERCELLI (3). «Derby» piemontese di serie C. I biellesi fanno un gioco più vario, specie all'attacco, mentre i vercellesi (che hanno mantenuto praticamente la stessa difesa dello scorso anno) giocano molto attenti in difesa.

1 PESCARA (2) - L'AQUILA (1). Favoriti i pescaresi che vantano una migliore difesa.

X SAMBENEDETTESE (2) - BARI (—1). Sempre in difficoltà, il Bari cercherà almeno un «pari» sul campo di San Benedetto del Tronto.

X-1 Empoli (6) - Pisa (4).

Motocross a Bra

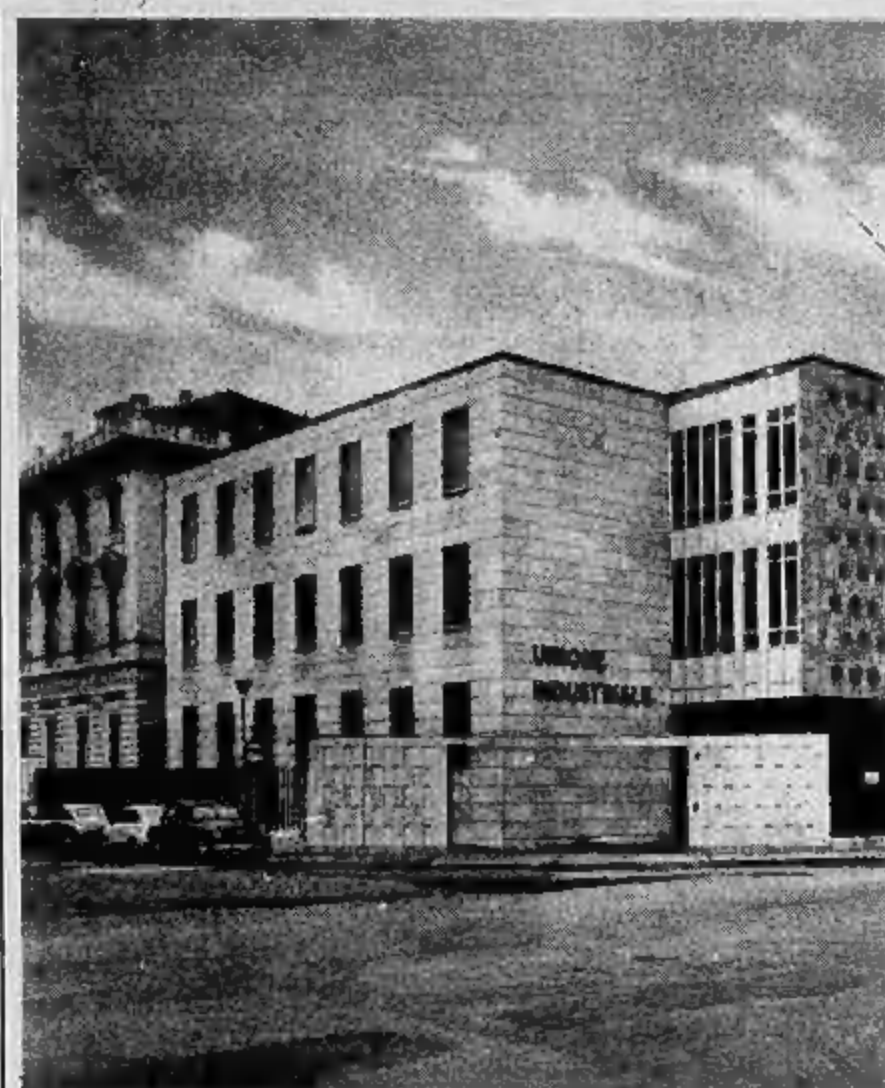
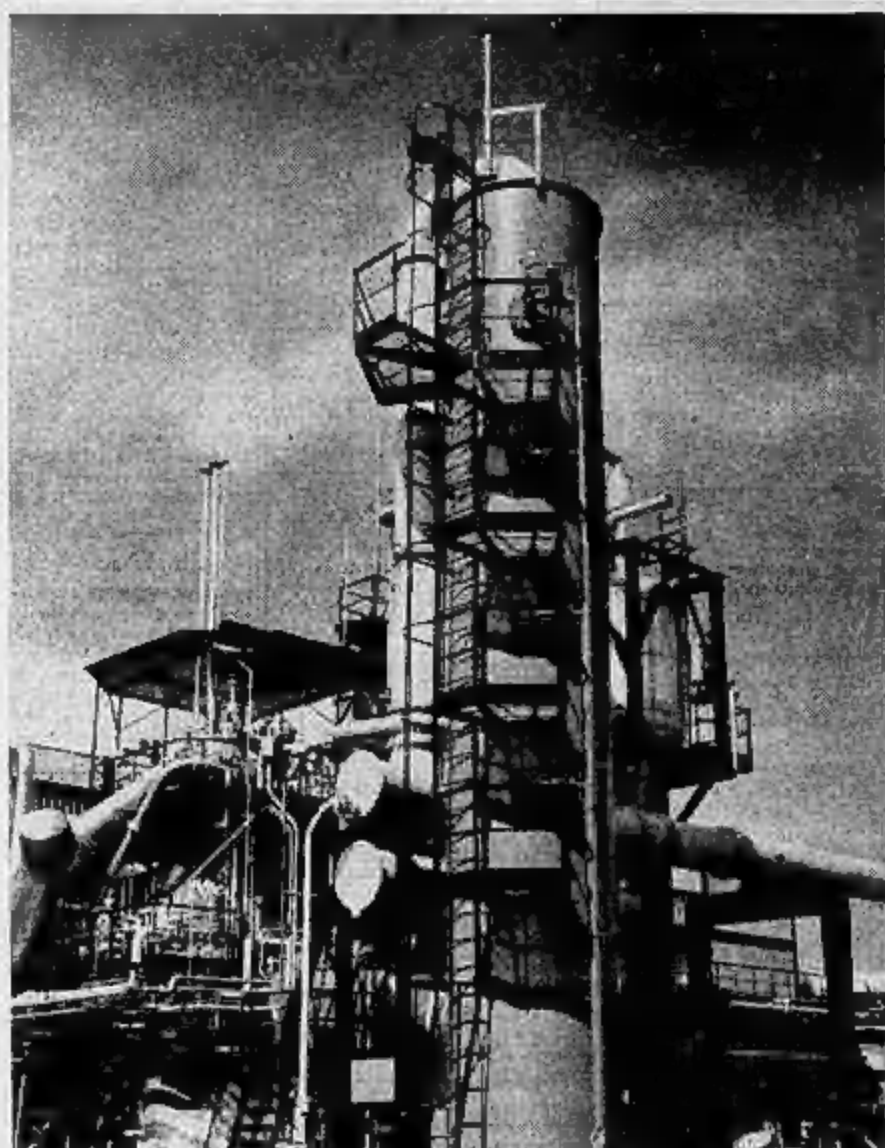
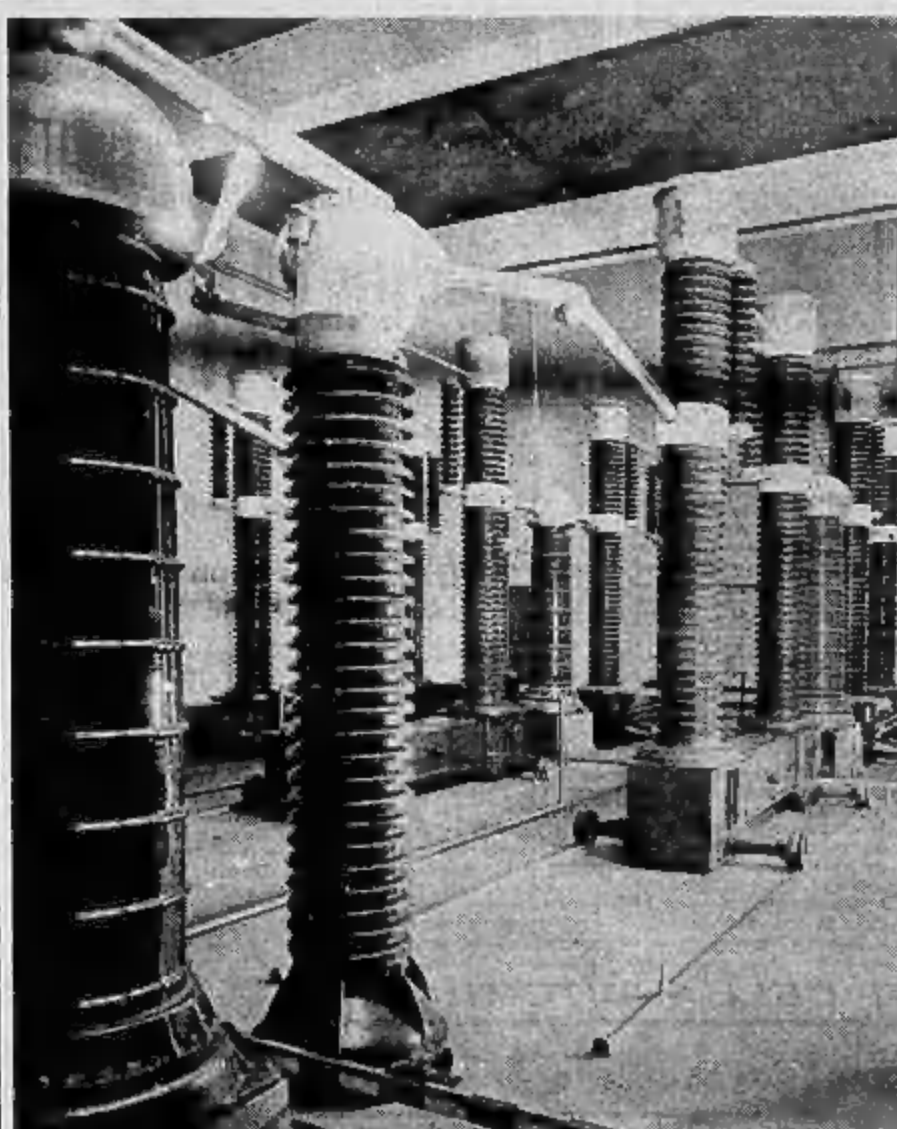
L'ultima gara internazionale di motocross disputata sul campo di Avigliana ha lasciato ancora con la bocca amara Emilio Ostorero costretto a fermarsi per una foratura mentre stava lottando brillantemente con l'inglese Smith per la vittoria. Per questo la gara internazionale di domenica prossima sul campo di Bra è attesa con particolare interesse da parte di Ostorero e dei piloti italiani, in quanto avranno l'occasione di avere come avversari l'inglese Smith e Lampkin, il tedesco Betzelbacher, l'americano Mc Carty, il francese Ledormeur, lo svizzero Magnaini e la giovane promessa tedesca Haager.

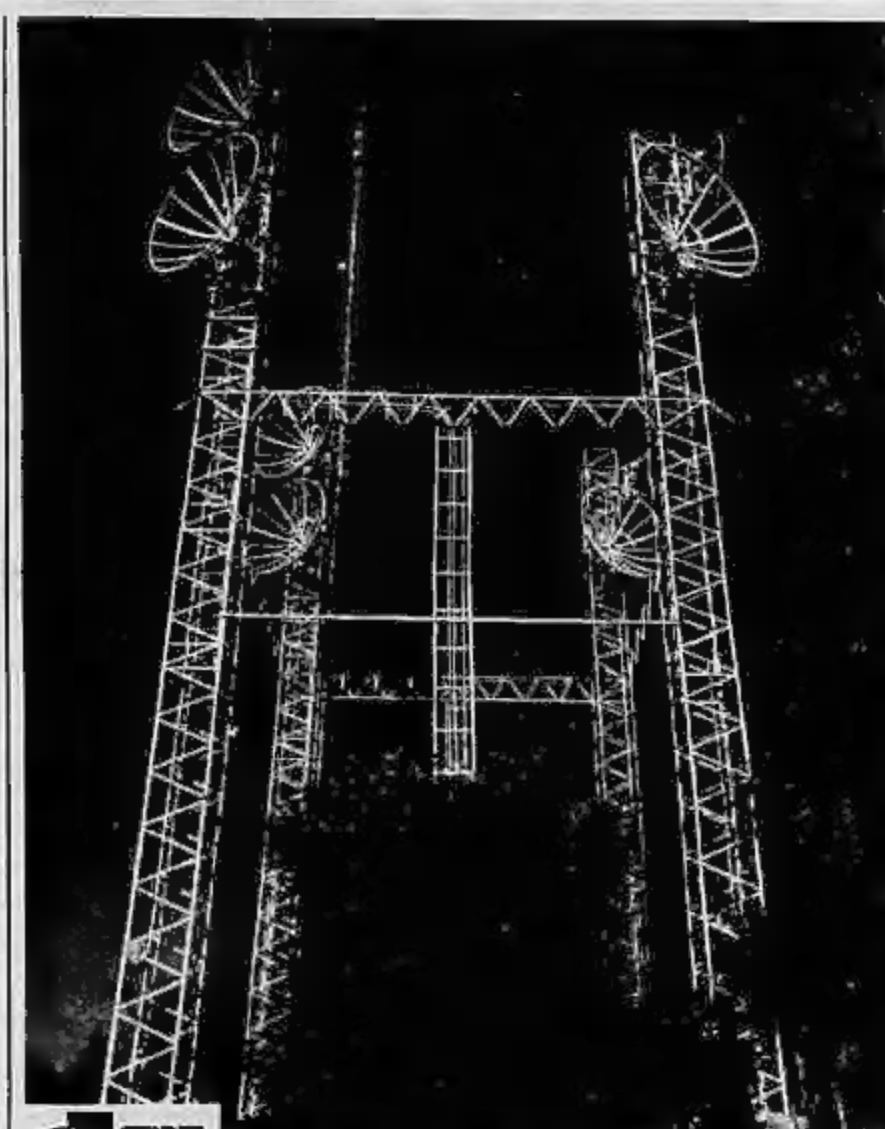
Gli organizzatori hanno fatto del loro meglio per assicurarsi la partecipazione dei migliori piloti europei per chiudere degnamente la stagione di motocross italiana con una prova internazionale.

ANNUNCI ECONOMICI

(Continua da pag. 6)

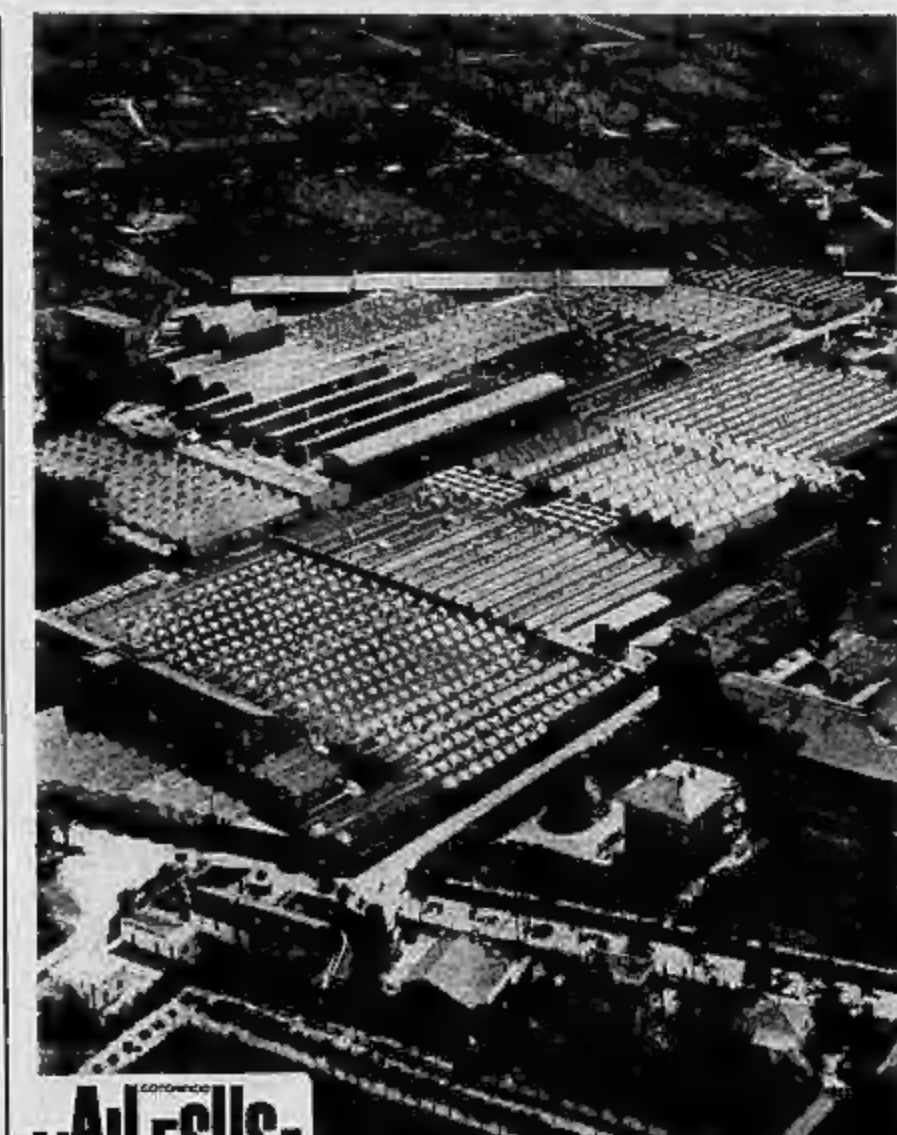
WELCOME TO TURIN '61 - BIENVENUS A TURIN '61 - BIENVENIDOS EN TURIN '61 - WILLKOMMEN IN TURIN '61 - WELCOME TO TURIN '61 - BIENVENUS A TURIN '61 - BIENVENIDOS EN TURIN '61 - WILLKOMMEN IN TURIN '61

Una visione aerea del grandioso complesso degli Stabilimenti Fiat Mirafiori (Auto - Fonderie e Fucine)

Centro di manifestazioni nell'interesse dell'industria: è questa una delle caratteristiche della moderna sede dell'Unione Industriale di Torino, realizzata non solo con lo scopo di organizzare più razionalmente il lavoro dei diversi uffici, ma anche per offrire alle aziende associate un luogo degno ed accogliente per le loro riunioni. Nella foto: un particolare dell'edificio.

Nuovi impianti realizzati presso l'Officina di Torino per produzione di gas da oli combustibili e benzina

SIP - SOCIETÀ IDROELETTRICA PIEMONTE

Una realizzazione tecnica unica in Europa: la stazione di trasformazione sotterranea a 220 kV sotto la « Cittadella » di Torino

STIPEL

Nuovi mezzi per un crescente numero di comunicazioni: 153.310.875 unità di servizi interurbani nel 1960.

CARTIERE BURGO

Il nuovo Palazzo della Direzione Generale

VALLESUSA

Stabilimento di Rivarolo: tessitura, tintoria, finissaggio

olivetti

1911 la prima macchina Olivetti all'Esposizione di Torino

1961 stabilimenti, consociate, società alleate e prodotti Olivetti in tutto il mondo

WELCOME TO TURIN '61 - BIENVENUS A TURIN '61 - BIENVENIDOS EN TURIN '61 - WILLKOMMEN IN TURIN '61 - WELCOME TO TURIN '61 - BIENVENUS A TURIN '61 - BIENVENIDOS EN TURIN '61 - WILLKOMMEN IN TURIN '61

U L T I M E N O T I Z I E

Aspre discordie fra i Borboni

Chiesta la tutela per il duca di Segovia

I familiari considerano l'ex-pretendente al trono incapace e dissipatore - E' uscito alcuni giorni fa da una clinica psichiatrica nella quale è stato ricoverato per un anno

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Il Duca di Segovia, pretendente al trono di Spagna, è uscito nei giorni scorsi dalla clinica psichiatrica nella quale è stato ricoverato per oltre un anno, e si prepara ad affrontare dinanzi ai giudici la propria famiglia che vorrebbe imporgli una tutela sostenendo che non è completamente sano di mente. I Borboni di Spagna temono infatti che il prodigo don Jaime sperperi i beni lasciati dal re Alfonso XIII, suo padre, che debbono ancora essere spartiti fra gli eredi. Si tratta di parecchi miliardi dei quali, essendo egli il figlio maggiore, don Jaime duca di Segovia rivendica la parte del leone, sebbene sia già in possesso di una bella fortuna costituita da gioielli della corona e posta a parte dai beni patrimoniali della madre, l'ex-regina Vittoria Eugenia, che è favolosamente ricca.

I Borboni di Spagna ritengono che don Jaime si dovrebbe contentare di una pensione di mezzo milione di franchi al mese, ma egli sostiene che con quella miseria non può tenere il suo rango; e quando parla con i pochi amici non nasconde che non ha alcuna intenzione di rinunciare a ciò che gli spetta.

Per giustificare la richiesta della tutela, la famiglia afferma che don Jaime è un ingenuo, per non dir peggio, come dimostrerebbe la disavventura capitatagli mesi or sono con un curioso personaggio che si fa chiamare Gavilet de Vaux, duca di Val d'Agueda e si dice marchese. Costui andò a trovare don Jaime di Borbone e riuscì ad impiegarsi da lui come ministro della sua Casa; poi ricevè in pompa magna Jaime de Mora, il fratello della regina dei belgi, e in nome del pretendente al trono di Spagna gli conferì il titolo di Gran Priore dell'Ordine dei Templari.

Ora, osserva la famiglia borbonica, esiste un castello di Vaux in Francia, ma i marchesi di tal nome sono scomparsi, e non c'è stato mai in Spagna un Duca di Val d'Agueda. Infine, l'Ordine dei Templari fu sciolto da papa Clemente V nel 1312 e il re di Francia Filippo il Bello fece bruciare sul rogo il Gran Maestro di quell'Ordine, per impossessarsi dei suoi beni. E' quindi evidente, secondo i Borboni, che a don Jaime si può far credere qualsiasi frottola e quindi non è in grado di amministrare un patrimonio di parecchi miliardi. Un'altra prova sarebbe costituita dal fatto che si è lasciato portar via dal sedicente Gavilet de Vaux una sciabola che apparteneva a re Alfonso XIII, con la quale il falso marchese ha varcato l'Oceano per nominare cavalieri di qualche ordine immaginario gli ambiziosi disposti a pagare.

Per combattere i suoi familiari, però, don Jaime duca di Segovia spera nell'appoggio del generale Franco il quale — a quanto si dice negli ambienti monarchici spagnoli di Parigi — lo tiene di riserva come una pedina da giocare eventualmente contro Juan Carlos se coloro che vogliono rimettere un re sul trono di Spagna diventassero pericolosi. Costoro infatti non vogliono il Duca di Segovia, per molte ragioni, ma è proprio lui invece che può pretendere la corona e del resto la rivendica ad ogni occasione, forse pensando più che a sé al figlio Alfonso di Borbone, di due anni più anziano del cugino Juan Carlos.

Per il patrimonio lasciato da Alfonso XIII, come per il trono che egli occupò, regna dunque la discordia nel campo dei Borboni di Spagna e i monarchici sperano nel prossimo matrimonio fra Juan Carlos e la principessa Sophia di Grecia, al quale tutta la famiglia sarà evidentemente invitata, per provocare una riunione generale durante la quale i panni sporchi potrebbero essere lavati una buona volta.

L. Mannucci

Trenta casi di tifo a Novafeltria, presso Pesaro

Energiche misure profilattiche

Pesaro, venerdì sera.

Una trentina di casi di tifo sono stati registrati in questi ultimi giorni nella zona di Novafeltria. Sono in corso di esame l'acqua dell'acquedotto comunale, alcuni campioni di latte, gelati e frutta da parte dell'ufficio provinciale d'igiene di Pesaro.

Una completa disinfezione dell'abitato di Novafeltria, delle fognature e dei locali pubblici è in corso da ieri. I conduttori di esercizi e di negozi di generi alimentari sono sottoposti a cure preventive immunizzanti.

I colpiti da tifo, parte dei quali ricoverati nel locale ospedale, non versano tuttora in condizioni preoccupanti.

Laboriosa giornata di colloqui politici a Roma

Diversi partiti hanno tenuto ieri a Roma riunioni per chiarire la situazione politica. Intensi sono stati gli incontri dell'on. Moro con gli esponenti della dc. Nella foto a sinistra, l'on. Dario Donat-Cattin, che rappresenta in Direzione i sindacalisti, fotografato dopo il colloquio col Segretario del partito democristiano. A destra, l'on. Malagodi e l'on. Bozzi al termine della riunione dei liberali (Telefoto a «Stampa Sera»)

Il misterioso e truce delitto dell'antiquario

L'emozionante racconto di due giovani maestre che viaggiarono in auto con i presunti assassini

Sulla macchina, targata Torino, erano tre individui che dichiararono di non essere piemontesi e di provenire dall'Italia meridionale - Qualche ora dopo, accompagnate le ospiti a destinazione, gli automobilisti prelevavano il vecchio antiquario in casa sua - Indagini della polizia anche a Bolzano

Dal nostro corrispondente

Trento, venerdì sera.

Il segreto del feroce delitto di cui fu vittima mercoledì il vecchio antiquario Cirillo Grasiadei è ancora nella scia della «1100» color verde pisello, targata Torino, sulla quale l'antiquario era salito assieme ai due giovani sconosciuti per recarsi dalla frazione di Tret, dove risiedeva, al capoluogo di Fondo, in Valle di Non.

Due persone di Tret che tornavano dal bosco dopo aver tagliato degli alberi, hanno fatto all'autorità inquirente importanti dichiarazioni. Una di esse, Carmela Bertagnolli, di 38 anni, ha detto: «Verso le 10,30 rientravo in paese con un carro agricolo carico di legna. Nel momento in cui lasciavo la strada asfaltata e stavo per imboccare il bivio per Tret incrociai un'automobile che fu costretta a rallentare e ad allargare sulla ghiaia per poter passare. Vidi così distintamente un giovane vestito di grigio al volante della «1100» targata Torino; al suo fianco era il vecchio antiquario Grasiadei, che conoscevo benissimo e sul sedile posteriore uno sconosciuto, che stando in una posizione curiosa (nè seduto, nè in piedi) agitava le mani, come se stesse litigando con l'antiquario. Difatti il Grasiadei mi è sembrato piuttosto agitato».

Un altro testimone, Ando Bertagnolli, ha dichiarato: «L'automobile sulla quale viaggiava il Grasiadei mercoledì mattina alle 10,35 era la stessa che vidi parcheggiata per due giorni consecutivi davanti alla casa dell'antiquario. La vernice del parafango sinistro presentava una graffiatura vistosa. I giovani a bordo erano gli stessi che sostarono qualche ora prima davanti alla porta di casa del Grasiadei».

Interessanti le dichiarazioni fatte da due maestre di Tret, che avevano viaggiato poco prima del delitto con i presunti assassini. Il racconto è stato fatto dalla ventunenne Rita Bertol. La giovane si era recata la mattina del mercoledì alla stazione ferroviaria di Bolzano con un'altra collega. Entrambe dovevano prendere l'autocorriera diretta in Val di Non. Purtroppo, ha detto la Bertol, il pulman era già partito e io dovevo arrivare a casa prima di mezzogiorno. Avendo appreso che la mia collega doveva prendere lo stesso pulman, decidemmo di raggiungere Appiano in autobus e di chiedere poi un passaggio fino a Fondo. Non abbiamo dovuto attendere molto. Poco dopo infatti, alla periferia di Appiano, dove eravamo scese dall'autobus, una «1100» targata Torino si è accostata al ciglio della strada e tre uomini dall'aria distinta e molto eleganti ci hanno invitato a bordo. In un primo momento siamo state contente nell'apprendere che quei signori dovevano recarsi a Fondo. Prima però di arrivare a casa quante volte ci siamo pentite di aver chiesto quel passaggio. Durante il viaggio, la Bertol ha detto di aver chiesto ai tre sconosciuti notizie sul clima di Torino, avendo notato la targa dell'auto. Essi le hanno riferito però di non essere torinesi, ma di aver raggiunto l'Alto Adige da una località dell'Italia meridionale per un periodo di ferie.

Man mano che si avvicinavano a Fondo, l'atteggiamento dei tre automobilisti diventò sempre più equivoco e sospetto. Proprio a pochi chilometri dal Passo della Mendola, ha riferito sempre la Bertol, l'autista ha fermato la macchina sul ciglio della strada. «I tre uomini sono scesi mettendosi a discutere sommessamente e guardando in fondo alla scarpata sottostante. Hanno cercato di sorridere a me e alla mia collega rimasta in automobile, ma quei sorrisi non sono stati sufficienti a far svanire il senso di disagio che ci aveva colpite. Da allora abbiamo quasi provato un'istintiva avversione verso i tre individui con i quali abbiamo raggiunto Fondo verso le 9,50».

Nei pressi delle prime case dell'abitato l'autista ha fermato l'autovettura e le due insegnanti si sono congedate ringraziando. Nei pochi minuti di sosta la Bertol, spinta dal suo spirito di osservazione, ha esaminato con meticolosità i tre uomini. L'autista era un tipo taciturno, piuttosto alto di statura, con gli occhi neri, magro, portava un grosso anello alla mano sinistra; l'uomo che sedeva accanto a lui e che aveva detto di essere veneto, aveva i capelli castani, occhi neri, era più basso del compagno e indossava un elegante completo grigio. Il terzo, che sedeva sul sedile posteriore, a fianco delle due maestre, parlava con spiccato accento romano e poteva avere al massimo 25 anni. Aveva gli occhi blu chiari, capelli castani e vestiva un abito grigio a righe più chiare.

E' stato assodato dall'inchiesta in corso che la macchina con la targa torinese ha raggiunto Fondo poco prima delle 10 ed è stata vista fermarsi davanti all'abitazione dell'antiquario. Dalla macchina sono scese due sole persone, che sono salite in casa del Grasiadei, per scenderne poco dopo e partire alla volta di Fondo accompagnate dal vecchio. Nessuna traccia però fino a stamane dell'automobile e dei presunti assassini. Le indagini si sono estese alla provincia di Bolzano, dove sembra che la misteriosa automobile si sia diretta nelle prime ore del pomeriggio di mercoledì.

Aldo Nicolao

Dice la signora Kruscева

La Russia non costruisce rifugi antiatomici

MOSCA, venerdì sera.

La moglie di Krusciov ha dichiarato ai «marciatori della pace» venuti da San Francisco che l'Unione Sovietica non costruisce rifugi antiaerei.

«Non c'è difesa in una guerra nucleare — ha detto la Kruscева —, pertanto noi non costruiamo nessun rifugio antiatomico. Non facciamo preparativi del genere».

I medici di Voghera disperano di salvarlo

Morente il conte milanese colpito a caccia da un amico

Centosessanta pallini hanno lesionato la milza, l'intestino ed un rene del giovane patrizio Nicolò Donà delle Rose - La disperazione del feritore

Voghera, venerdì sera.

(c. p.) Il conte milanese Nicolò Donà delle Rose, di 24 anni, rimasto gravemente ferito in un incidente di caccia avvenuto ieri in una riserva del Vogherese nella zona di Ponte Nizza, ha ripreso stamane conoscenza scambiando qualche parola con la madre rimasta a vegliarlo tutta la notte: le sue condizioni sono sempre gravissime e permane il pericolo di complicazioni; ieri sera egli è stato operato di laparatomia dal prof. Paidetti di Milano, il quale ha palesato le sue preoccupazioni sulle possibilità di salvezza del povero giovane che, raggiunto da ben centosessanta pallini, ha avuto lesionati la milza, l'intestino e il rene sinistro.

L'involontario feritore Mario Dei Conte, di 27 anni, domiciliato a Milano, intimo amico del Donà delle Rose, ancora in preda ad una crisi di profondo sconforto, è stato interrogato dai carabinieri sulle circostanze del tragico incidente ed ha confermato l'accidentalità della disgrazia. A quanto sembra egli sarebbe inciampato in un arbusto e nel cadere a terra, tentando di sostenere il fucile per la cinghia, avrebbe provocato inavvertitamente lo sparo, colpendo al fianco sinistro l'amico che camminava pochi metri davanti a lui. Il patrizio milanese veniva immediatamente soccorso da due cacciatori vogheresi partecipanti alla battuta, Ruggero Casaschi e Giovanni Bensi, i quali caricavano il conte sulla loro vettura, trasportandolo velocemente alla casa di cura Ferrari della nostra città, dove i medici gli praticavano subito diverse trasfusioni di sangue e in serata, come s'è detto, lo sottoponevano a un difficile atto operatorio. Poche purtroppo sono le probabilità di salvare il giovane conte, ma i sanitari pur non celando l'infausta prognosi, stanno prodigandogli ogni possibile cura e assistenza per cercare in tutti i modi di strapparlo alla morte.

A giudizio alle Assise di Pavia

Il maestro che uccise l'amante a rivoltellate

La drammatica scena il 20 giugno scorso in una via di Vigevano - Il delitto originato dalla gelosia - La donna, madre di cinque figli, voleva troncare la relazione - Chiesta per l'imputato la semi-infermità mentale

Dal nostro corrispondente

Pavia, venerdì sera.

Giuseppe Rezzani, di 66 anni, insegnante a riposo, l'uomo che freddò l'amante Maria Elena Filippini, di 47 anni, esplodendole contro cinque colpi di pistola in una via centrale di Vigevano, la sera del 20 giugno scorso, è comparso stamane davanti ai giudici della Corte d'assise di Pavia. Deve rispondere di omicidio premeditato. Il delitto di cui si è reso responsabile il Rezzani suscitò a suo tempo notevole impressione in tutta la Lomellina, un delitto nato dalla folle gelosia del pensionato.

Una vera folla, composta in prevalenza di donne, venute da Vigevano e dai centri vicini, si è accalcata in aula oltre le transenne dello spazio riservato al pubblico. Sul capo di Giuseppe Rezzani incombe la minaccia dell'ergastolo. Se, infatti, la difesa — rappresentata dall'avv. Azzali di Pavia — non riuscirà a ottenere il riconoscimento della semi-infermità mentale, il destino del maestro omicida appare segnato.

I fatti che hanno portato Giuseppe Rezzani sul banco degli imputati sono noti. Il pensionato, che da tempo temeva d'essere abbandonato dalla Filippini, madre di cinque figli, nel pomeriggio del 20 giugno uscì di casa alle 15,30 per andare incontro alla donna, occupata in qualità di domestica ad ore presso una famiglia in via Marazzani. Dopo avere atteso per una decina di minuti, l'uomo, saputo che la donna era stata vista in via S. Giovanni, correva a casa ad armarsi di pistola calibro 22 a 8 colpi e di due caricatori di scorta, quindi si appostava in attesa dell'arrivo dell'amica. Elena Filippini giunse sola verso le 19,30. L'uomo le si avvicinò proponendole di continuare la relazione ma la donna lo respinse. Rezzani insistette. Poi, fuori di sé, estrasse la pistola e scaricò cinque colpi dalla distanza di un metro contro la Filippini che cadde, morta al suolo, in una pozza di sangue.

Quindi il Rezzani fuggiva in sella a una bicicletta. Due passanti, Giancarlo Marchesi e Giordano Spinola, si gettarono al suo inseguimento raggiungendolo poco dopo. Consegnato ai carabinieri, il Rezzani rendeva confessione completa, chiarendo anche i motivi che lo avevano spinto al delitto. Due volte vedovo, egli aveva conosciuto la Filippini alla fine del 1955 riuscendo a convincerla a trasferirsi nel suo appartamento di via Aguzzafame a Vigevano. Il Rezzani si era talmente abituato a stare con la Filippini da affermare più volte che non avrebbe potuto vivere senza di lei. Nel periodo immediatamente precedente al tragico epilogo della vicenda però i rapporti tra i due si erano alquanto raffreddati; sembra che la Filippini avesse deciso di troncare la relazione. Fra i due erano sorte delle liti e Giovanni Rezzani aveva più volte attribuito alla donna la intenzione di volerlo abbandonare il giorno in cui egli avesse esaurito i suoi risparmi.

Alle 9,30 entra la Corte. Giuseppe Rezzani quasi irrigidito sull'attenti, con le spalle curve, appare assai abbattuto.

g. z.

Casa-squillo per forestieri scoperta stanotte a Pescara

Pescara, venerdì sera.

Questa notte una «centrale squillo» riservata a forestieri è stata scoperta dalla polizia in via Leonardo 24, nell'abitazione della ventisettenne Teodora Maria Di Lorenzo. Gli agenti hanno trovato due donne, oltre la proprietaria, e una decina di «clienti».

La Di Lorenzo, da maggio aveva preso alloggio in via Leonardo, in un palazzo di recente costruzione. La donna aveva arredato il suo appartamento in maniera accogliente, dotandolo di tutti i «comfort»; disponeva di salottini e di due camere.

Stanotte la polizia, facendo irruzione nella elegantissima abitazione, scopriva due ragazze discinte, la proprietaria e una schiera di uomini, identificati per facoltosi commercianti. La donna veniva subito dichiarata in arresto, mentre i presenti, dopo un sommario interrogatorio, venivano rilasciati. Le due ragazze sono state inviate invece all'ospedale.

Gli uomini hanno dichiarato di avere preso appuntamento telefonico con la Di Lorenzo e stabilito l'ora del «ritiro della maglia» (questa era la parola d'ordine).

Arzille coetanee dell'Italia unita

Compie cent'anni la vedova d'un avvocato alessandrino

Ospite a Roma del figlio, generale di cavalleria a riposo, esce ogni giorno in auto e legge e scrive senza lenti - A Castellazzo Bormida ed a Novi altre due vedove oltre il secolo di vita

Dal nostro corrispondente

Alessandria, venerdì sera.

Una signora alessandrina, Clotilde Ferrari vedova Quarra, ha varcato in questi giorni il traguardo del secolo di vita. La centenaria, consorte del defunto avvocato Camillo Quarra, astigiano di nascita e residente in Alessandria fino alla morte, gode ottima salute e quasi mai nella sua lunga esistenza ha dovuto ricorrere alle cure dei medici.

Attualmente la signora Ferrari risiede a Roma con l'unico figlio, il generale di cavalleria a riposo, Paolo Quarra, di 70 anni, a sua volta vedovo. Ancor giovane, la signora Ferrari, appartenente a distinta famiglia alessandrina, perdette il marito e riversò da allora tutti i suoi affetti sul figlio, che ha percorso una brillante carriera militare fino ai vertici della gerarchia. Con lui la vegliarda ha dimorato in diverse città italiane ed all'estero. Ad Alessandria risiedono i nipoti della centenaria, l'avv. Gaspare Quarra-Sito, un anziano, stimato giurista e le sorelle Antonietta ed Anna Maria Pozzi, figlie di una delle tre sorelle di Clotilde Ferrari, tutte decedute in età assai avanzata, dagli [illegible] ai 96 anni. La vegliarda compie ogni giorno brevi passeggiate sull'automobile del figlio; alla sera assiste agli spettacoli televisivi e si tiene in contatto telefonico con amici e conoscenti. Legge e scrive, servendosi raramente degli occhiali.

Mercoledì prossimo, 11 ottobre, un'altra vegliarda alessandrina, la signora Letizia Ravazzoli, nata a Castellazzo Bormida l'11 ottobre 1860, vedova di un maresciallo dei carabinieri, decorato di medaglia d'argento al V. M., compirà 101 anni. La signora Ravazzoli, arzilla e vegeta, come non mai, abita a Castellazzo Bormida con la figlia e il genero, colonnello [illegible] Franchia; mangia e dorme senza lamentare il minimo disturbo ed approfitta di questo scorcio di sole autunnale per sostare e passeggiare in giardino, canticchiando. Lo scorso anno, in occasione del suo centenario, scrisse arguti sonetti, che declamò alla presenza dei familiari e dei nove fra nipoti e pronipoti convenuti a Castellazzo per festeggiarla.

Una terza vegliarda conta la provincia d'Alessandria: infatti nei primi giorni dello scorso settembre a Novi Ligure ha festeggiato il secolo di vita Maria Gambarotta vedova Bianchi, che abita con uno dei cinque figli in una cascina. Trent'anni fa perse il marito, l'agricoltore Biagio Bianchi, e dopo la vedovanza lavorò ancora, alternando all'attività presso una filanda, le fatiche dei campi. In questi cent'anni di vita solo un paio di volte la vegliarda ha sofferto di leggere indisposizioni ed anche ora gode ottima salute. I quattro figli viventi le hanno dato otto nipotini e sei pronipoti i quali spesso si recano dall'arzilla vecchietta, che finalmente riposa, e le giornate, pertanto, sono diventate lunghe sebbene mai tristi e prive di qualsiasi rimpianto.

Giovanni Camagna

La centenaria signora Clotilde Ferrari, ved. Quarra

Vittima della follìa la suora s'è gettata in mare da 20 metri

Il tragico gesto a Pieve Ligure presso Genova - Forse verranno concessi i funerali religiosi - E' stato accertato che soffriva di scompensi psichici

Dal nostro corrispondente

Genova, venerdì sera.

(c. n.) - L'autorità giudiziaria ha rilasciato stamane il «nulla osta» per i funerali della giovane suora svizzera che ieri mattina è miseramente annegata nelle acque di Pieve Ligure. La rapida inchiesta condotta dai carabinieri ha permesso di accertare che la religiosa è stata vittima di una acuta crisi nervosa, male dal quale soffriva da qualche tempo e per il quale era stata inviata sulla riviera italiana.

Il pietoso episodio è avvenuto verso le 7,20 sulla scogliera in località Scalo e non ha avuto testimoni. Protagonista è stata suor Elisabetta, al secolo Rose Marie Haymoz, di 38 anni, da Friburgo, ospite da qualche tempo, appunto perchè affetta da turbe psichiche, di villa Betania, una casa di riposo per religiose che sorge sulla collina di Pieve.

Verso le 7,15 la suora è uscita dall'istituto come ogni mattina per recarsi a fare la spesa: era la sua normale missione e perciò nessuno ha trovato strano vederla allontanarsi a quell'ora. Invece suor Elisabetta, in preda a improvvisa crisi del suo male, non si è diretta in paese, ma verso la scogliera e si è lanciata in mare dall'altezza di circa venti metri, scomparendo quasi subito fra le onde.

Solo più tardi due giovani, Giovanni Montobbio e Achille Consiglieri, hanno visto galleggiare il corpo della suora a breve distanza dalla costa e sono saliti su una barca per ripescarlo e portarlo a riva. Il maresciallo Maffei, della stazione carabinieri di Sori, ha effettuato gli accertamenti e ha disposto perchè la salma venisse trasportata nella camera ardente del cimitero di Pieve, a disposizione dei parenti. Si ritiene che alla salma della suora saranno consentiti i funerali religiosi dal momento che la crisi nervosa aveva certamente sconvolto la sua mente. La curia vescovile della diocesi di Chiavari si sarebbe espressa in tal senso con la direttrice di villa Betania.

Due morti e gravi danni per il nubifragio in Puglia

Bari, venerdì sera.

Ovunque in Puglia, Lucania e Calabria migliora la situazione del tempo dopo il nubifragio che ha arrecato seri danni alle culture. La zona più colpita è quella del Salento, ove la violenta alluvione ha infierito su vari centri. Risultano particolarmente danneggiati i comuni di Minervino di Lecce, Nociglia, Poggiardo, Diso, Squinzano. All'estremo lembo del Capo di Santa Maria di Leuca. Il traffico è ancora bloccato sulla provinciale Poggiardo-Minervino e Sangrica-Poggiardo, dove il fondo stradale è stato sommerso dalle acque. Poggiardo è stata raggiunta dai mezzi anfibi dei vigili del fuoco soltanto dopo mezzogiorno di ieri. Gli scantinati sono pieni d'acqua e alcune case sono pericolanti. La campagna presenta un aspetto desolante. Autocarri e auto sono stati bloccati dall'acqua.

Nel Leccese non si lamentano danni alle persone. Nel Brindisino invece saranno fatti oggi i funerali al bimbo trascinato dalla furia delle acque del fiume Grande. A Gioia del Colle un'auto targata Venezia è paurosamente sbandata. Il conducente, Angelo Altani, di 45 anni, da Tarvisio, è deceduto durante il trasporto dall'ospedale in conseguenza delle ferite riportate. A Foggia, un'abitazione al piano terreno, in via Ginnatto, è crollata. Fortunatamente le persone la avevano sgomberata in tempo. La famiglia, di Ciro Pellegrini, composta dai genitori e sette figli, è rimasta senza tetto.

Arrestati due valdostani per contrabbando di tabacco

Pont St. Martin, ven. sera.

Una pattuglia automontata della Guardia di Finanza di Torino, in servizio anticontrabbando, avvistata presso Carema, una «1100» sospetta proveniente dalla Valle d'Aosta, l'ha prontamente inseguita, raggiungendola e fermandola nei pressi di Quincinetto. A bordo sono stati sequestrati oltre 78 chili di sigarette estere di contrabbando. Il proprietario e guidatore dell'auto, Carlo Cerise di 28 anni, da Aosta ed il suo compagno Virgilio Godioz di 28 anni da Allain, ivi residente in frazione Chez Noral, sono stati arrestati.

S'avvelenano due fratellini con pastiglie di sulfamidici

Cuneo, venerdì sera.

Due fratellini di Grignasco (Novara), da alcuni giorni ospiti di parenti cuneesi insieme con la madre, sono stati trasportati d'urgenza in ospedale per sintomi di intossicazione. Stamane i due piccini, Giuseppe Vertice, di 3 anni, e la sorellina Gabriella, di 4 anni, senza essere notati si sono impadroniti di un tubetto di sulfamidici, ingoiandone parecchie pastiglie ciascuno. Poco dopo venivano colti da acuti dolori viscerali e conati di vomito. In ospedale, i sanitari hanno praticato loro un'energica lavanda gastrica, dichiarandoli quindi fuori pericolo.

Mangia bacche velenose

Laveno, venerdì sera.

Una bimba di 2 anni è stata ricoverata nel cuore della notte all'ospedale di Varese in grave stato per avvelenamento. La piccina, Rosalba Monti, nel giardino della sua abitazione in Gavirate avrebbe raccolto e ingerito alcune bacche che sono risultate velenose.

Giovane operaio prigioniero del fango dentro un pozzo

CAMBIANO, venerdì sera.

Alle 10 i vigili del fuoco sono stati chiamati a Cambiano per salvare un giovane operaio rimasto imprigionato in fondo ad un pozzo. Si tratta di un pozzo profondo circa 8 metri, scavato a scopo di irrigazione nei pressi del cavalcavia della strada statale. Quando i lavori erano ormai quasi terminati uno degli addetti allo scavo è finito con una gamba nel punto in cui il terriccio era più molle e vi è sprofondato come nelle sabbie mobili.

I compagni hanno tentato invano di estrarlo ma senza riuscirci, ed hanno rischiato a loro volta di rimanere imprigionati nel fango. E' stato quindi necessario chiedere l'intervento dei pompieri che sono accorsi da Torino.

I problemi della Sicilia al Consiglio dei Ministri

(Segue dalla 1ª pagina)

chi è contrario, per ragioni di ordine costituzionale, ad una crisi politica durante i sei mesi in cui egli non può sciogliere le Camere.

In questa situazione, Moro sta svolgendo un ampio sondaggio fra i principali esponenti della dc: ieri ha ricevuto il doroteo Rumor il capo dei coltivatori diretti Bonomi e il sindacalista Donat-Cattin. La dichiarazione di quest'ultimo è apparsa molto indicativa per gli sviluppi futuri della politica all'interno della dc.

«Esistono oggi — ha detto Donat-Cattin — alcune possibilità di evitare la crisi e poter fare a gennaio il congresso del nostro partito. Io penso, al contrario di quanto affermato da La Malfa, di poter attribuire a questo congresso notevole importanza e non puro valore interlocutorio».

In contrasto quindi coi repubblicani, la sinistra dc ritiene che un congresso democristiano tenuto in gennaio potrebbe svolgersi proprio all'insegna del centro-sinistra e costituire quella svolta che la sinistra appunto chiede.

Ieri si è riunita anche la direzione socialista, alla quale Nenni ha ribadito la necessità che la dc faccia «oggi e subito una scelta verso il centro-sinistra».

«Bisogna avere il senso di responsabilità di capire — ha detto Nenni, rivolgendosi soprattutto alla sua sinistra — che questo non è il momento di fornire pretesti per un nuovo rinvio della scelta politica da tempo attesa in Italia. D'altra parte se la dc si trova in difficoltà, dobbiamo inchiodarla alle proprie responsabilità e costringerla a un chiarimento generale e definitivo. Il paese è bene che sappia che se una svolta nella politica italiana non viene realizzata, questo avviene per colpa della dc».

Vecchietti e Valori (della sinistra socialista), hanno attaccato vivacemente la politica della maggioranza, sostenendo che in questo momento deve essere la dc a prendere le sue decisioni, non il psi, che potrebbe essere messo in difficoltà ove il centro-sinistra non si realizzasse.

Stamane però sull'Avanti! si sottolinea con soddisfazione lo impegno dei sindacalisti democristiani siciliani per l'attuazione di una politica di sviluppo in Sicilia: «Costituisce per noi — si legge sul giornale socialista — un motivo di maggior impegno il vedere condivisa in campo cattolico l'impostazione di un piano in termini di organicità e a fini di sviluppo e non di semplice espansione economica».

Come si vede, i socialisti vogliono e ricercano il colloquio coi cattolici sui fatti sociali concreti, cercando di accantonare i problemi di politica internazionale. Ed a proposito della collaborazione che tuttora mantengono coi comunisti nelle giunte amministrative e nei sindacati, sembrano dire ai comunisti: «Non abbiate fretta; ogni cosa a suo tempo».

Alla prima parte della seduta del Consiglio dei ministri stamane è stato ammesso anche il presidente della Regione siciliana on. D'Angelo, poichè erano all'esame alcuni importanti provvedimenti che interessano la Sicilia. Ne sono stati approvati due riguardanti i «rapporti finanziari» tra lo Stato e la Regione autonoma. E' stato deciso un cospicuo contributo dello Stato alla Sicilia, costituito da un'altissima percentuale che la Regione stessa percepirà sull'imposta di fabbricazione. Nel complesso si tratta d'un aumento di 80 miliardi annui, certamente suscettibili d'incremento nei prossimi esercizi.

Il presidente della Regione siciliana, on. D'Angelo, ha lasciato la seduta del Consiglio prima delle 11,30. Ai giornalisti egli ha dichiarato: «Sono molto soddisfatto per la riunione del Consiglio dei ministri e per il modo come sono stati trattati i problemi siciliani e inoltre per la solidarietà dimostrata. Riferirò alla Giunta regionale e alla Commissione bilancio della Regione che è riunita e attende la mia comunicazione».

La seduta del Consiglio dei ministri ha avuto termine alle ore 13,20.

Pellecchia

Segni ha riferito sui negoziati con Vienna

ROMA, venerdì sera.

E' trapelato nel primo pomeriggio che nel corso della riunione odierna del Consiglio dei ministri l'on. Segni ha riferito ai colleghi di gabinetto sulle trattative in corso con l'Austria in ordine alla questione alto-atesina. Egli ha anche informato il Consiglio sul contenuto degli incontri avuti con il ministro Kreisky a New York in occasione della riunione dell'Assemblea delle Nazioni Unite.

E' stata poi smentita la notizia secondo la quale il presidente del Consiglio Fanfani si incontrerebbe con il presidente austriaco Gorbach.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile
Editrice LA STAMPA